



PROPOSTA PASTORALE
PER L'ANNO 2020-2021

MARIO DELPINI
ARCIVESCOVO DI MILANO

INFONDA
DIO
SAPIENZA
nel cuore

*Si può evitare
di essere stolti*



CENTRO AMBROSIANO

**INFONDA DIO
SAPIENZA NEL CUORE**

MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

«INFONDA DIO sapienza nel cuore»

(Sir 45,26)

Si può evitare di essere stolti



Proposta pastorale per l'anno 2020-2021

Contiene la lettera per l'inizio dell'anno pastorale



CENTRO AMBROSIANO

In copertina:

Abstract cross, Richard Reece

All'interno:

Benjavisa Ruangvaree Art, Shutterstock

Testi biblici

© 2008 Fondazione di religione

Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

© 2020 ITL srl

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

www.itl-libri.com

E-mail: libri@chiesadimilano.it

Tel. 02.6713161

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy

ISBN 978-88-6894-420-9

INTRODUZIONE

Le parole di un vescovo santo per la Chiesa di Milano

Amatissimi figliuoli: dobbiamo sempre procurar di avere avanti agli occhi l'opere di Dio, e conoscere non solamente nelle prosperità, ma anco nelle avversità di questo mondo la sua potente mano: così in ogni cosa benedirlo, e rendergli grazie senza fine, come tante volte e le sacre lettere e gli esempi dei Santi ce lo insegnano.

Dobbiamo anco parimenti cercar di intendere quel che con tali operazioni da noi voglia la divina Maestà che tutto per benignità indirizza a nostro bene.

Ma dovremo specialmente tutto ciò fare con maggior studio, ogni volta che si scuopre la sua carità con alcuna nuova grazia; com'è questa, d'aver finalmente estinta la pestilenza, con la quale aveva così spaventosamente cominciato a flagellare questa città, ed in tante parti la sua diocesi. [...]

Conosci, o Milano, e riconosci la grazia, che da sua divina Maestà è stata concessa a te e alla tua Diocese. [...]

Conosci: questa è la parola... [...]

Conosci dunque, o Milano, il beneficio che hai ricevuto.

Conosci da chi l'hai ricevuto.

Conosci te stesso, a chi è fatto.

Conosci finalmente le cause, per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.

Conosci, Milano, quello che Dio ti ha donato; imperocché l'uomo animale, dice l'Apostolo, non intende le cose di Dio, né altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognizione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi. [...]

O città di Milano, la tua grandezza s'alzava fino ai Cieli, le ricchezze tue si estendevano fino ai confini dell'universo mondo, gli uomini, gli animali, gli uccelli vivevano e si nutrivano della tua abbondanza; concorrevano qui da ogni parte persone basse a sustentarsi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; convenivano nobili e illustri ad abitar nelle tue case, a goder delle tue commodità, e a far nido e stanza nei tuoi siti. Ecco in un tratto dal Cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, e in un tratto fu abbassata a tuo dispetto la

tua superbia; sei fatta in un subito dispregio ne gli occhi del mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri, son rinchiuse ne i tuoi confini le tue mercanzie, le tue abbondanze, i tuoi traffichi; non era più chi venisse ad abitar teco, a nutrirsi de i tuoi frutti, a provvedersi ne i bisogni delle tue mercanzie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue commodità, né meno a ornarsi de le tue invenzioni di nove fogge, né a pigliar da te il modo di nove pompe.

Fuggivano i grandi, fuggivano i bassi, ti abbandonorno allora tanti, e nobili, e plebei.¹

La “peste di san Carlo” afflisce Milano e la diocesi per alcuni mesi dall'estate del 1576. Il 20 gennaio 1578 Milano fu proclamata “libera e netta” dal male. Il numero delle vittime della peste in Milano fu calcolato superiore ai 18 mila, un decimo circa della popolazione. Nel 1579 san Carlo pubblicò il *Memoriale ai Milanesi*. È un testo che fa pensare:

¹ Cfr. *Memoriale ai Milanesi di Carlo Borromeo*, a cura di Giovanni Testore, Giordano Editore, Milano 1965, pp. 1, 7, 13.

invita la gente del suo tempo a fare dell'esperienza drammatica della peste un motivo per conoscere la grazia di Dio, conoscere Dio, conoscere sé stessi e conoscere che cosa sia capitato. Nella tragedia san Carlo fa risuonare una parola coraggiosa per intraprendere un nuovo cammino caratterizzato dalla conversione: tanto soffrire, tanto morire, tutto sarebbe sperperato se i milanesi tornassero alla vita di sempre, con la stoltezza di chi dimentica il dramma e il messaggio che la sapienza cristiana ne riceve.

Le parole di papa Francesco per la gente di Lombardia

Papa Francesco ha invitato i rappresentanti delle diocesi e delle istituzioni delle regioni italiane più colpite dal coronavirus e, nell'udienza di sabato 26 giugno, ha riletto alcuni aspetti della drammatica esperienza e ha esortato a ricavarne indicazioni e incoraggiamento per il futuro. Tra l'altro il Papa ha detto:

Cari fratelli e sorelle, benvenuti!

Siete venuti in rappresentanza della Lombardia, una delle regioni italiane più colpite dall'epidemia di Covid-19.

Nel corso di questi mesi travagliati, le varie realtà della società italiana si sono sforzate di fronteggiare l'emergenza sanitaria con generosità e impegno. Nel turbine di un'epidemia con effetti sconvolgenti e inaspettati, la presenza affidabile e generosa del personale medico e paramedico ha costituito il punto di riferimento sicuro, prima di tutto per i malati, ma in maniera davvero speciale per i familiari, che in questo caso non avevano la possibilità di fare visita ai loro cari. E così hanno trovato in voi, operatori sanitari, quasi delle altre persone di famiglia, capaci di unire alla competenza professionale quelle attenzioni che sono concrete espressioni di amore. I pazienti hanno sentito spesso di avere accanto a sé degli "angeli", che li hanno aiutati a recuperare la salute e, nello stesso tempo, li hanno consolati, sostenuti, e a volte accompagnati fino alle soglie dell'incontro finale con il Signore.

Questi operatori sanitari, sostenuti dalla sollecitudine dei cappellani degli ospedali, hanno testimoniato la vici-

nanza di Dio a chi soffre; sono stati silenziosi artigiani della cultura della prossimità e della tenerezza. Cultura della prossimità e della tenerezza. E voi ne siete stati testimoni, anche nelle piccole cose: nelle carezze..., anche con il telefonino, collegare quell'anziano che stava per morire con il figlio, con la figlia per congedarli, per vederli l'ultima volta...; piccoli gesti di creatività di amore... Questo ha fatto bene a tutti noi. Testimonianza di prossimità e di tenerezza.

Adesso, è il momento di fare tesoro di tutta questa energia positiva che è stata investita. Non dimenticare! È una ricchezza che in parte, certamente, è andata "a fondo perduto", nel dramma dell'emergenza; ma in buona parte può e deve portare frutto per il presente e il futuro della società lombarda e italiana. La pandemia ha segnato a fondo la vita delle persone e la storia delle comunità. Per onorare la sofferenza dei malati e dei tanti defunti, soprattutto anziani, la cui esperienza di vita non va dimenticata, occorre costruire il domani: esso richiede l'impegno, la forza e la dedizione di tutti. Si tratta di ripartire dalle innumerevoli testimonianze di amore generoso e gratuito, che hanno

lasciato un'impronta indelebile nelle coscienze e nel tessuto della società, insegnando quanto ci sia bisogno di vicinanza, di cura, di sacrificio per alimentare la fraternità e la convivenza civile.

In questo modo, potremo uscire da questa crisi spiritualmente e moralmente più forti; e ciò dipende dalla coscienza e dalla responsabilità di ognuno di noi. Non da soli, però, ma insieme e con la grazia di Dio. Come credenti ci spetta testimoniare che Dio non ci abbandona, ma dà senso in Cristo anche a questa realtà e al nostro limite; che con il suo aiuto si possono affrontare le prove più dure. Dio ci ha creato per la comunione, per la fraternità, ed ora più che mai si è dimostrata illusoria la pretesa di puntare tutto su sé stessi – è illusorio – di fare dell'individualismo il principio-guida della società.

Ma stiamo attenti perché, appena passata l'emergenza, è facile scivolare, è facile ricadere in questa illusione. È facile dimenticare alla svelta che abbiamo bisogno degli altri, di qualcuno che si prenda cura di noi, che ci dia coraggio. Dimenticare che, tutti, abbiamo bisogno di un Padre che ci tende la mano. Pregarlo, invocarlo, non è illusione; illusione è pensare di farne a meno! La preghiera è l'anima della speranza.

In questi mesi, le persone non hanno potuto partecipare di presenza alle celebrazioni liturgiche, ma non hanno smesso di sentirsi comunità. Hanno pregato singolarmente o in famiglia, anche attraverso i mezzi di comunicazione sociale, spiritualmente uniti e percependo che l'abbraccio del Signore andava oltre i limiti dello spazio. Ho ammirato lo spirito apostolico di tanti sacerdoti, che andavano con il telefono, a bussare alle porte, a suonare alle case: «Ha bisogno di qualcosa? Io le faccio la spesa...». Mille cose. La vicinanza, la creatività, senza vergogna. Questi sacerdoti che sono rimasti accanto al loro popolo nella condivisione premurosa e quotidiana: sono stati segno della presenza consolante di Dio. Purtroppo non pochi di loro sono deceduti, come anche i medici e il personale paramedico. E anche tra voi ci sono alcuni sacerdoti che sono stati malati e grazie a Dio sono guariti. In voi ringrazio tutto il clero italiano, che ha dato prova di coraggio e di amore alla gente.

Anche papa Francesco, come san Carlo, manifesta la preoccupazione che non vada perduto quanto abbiamo visto e imparato nel far fronte alla pandemia, non

sia dimenticato di quanto bene sono capaci le persone, non sia ignorata la verità della persona e della società, della vocazione alla fraternità solidale e alla fiducia in Dio.

Abbiamo bisogno di sapienza, di quella “sapienza pratica” che orienta l’arte di vivere, di stare nel mondo, di stare insieme, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti.

PROPOSTA PASTORALE 2020-2021

1. Tempo di domande e di invocazione

Abbiamo vissuto uno sconvolgimento di molti aspetti della nostra vita di uomini e donne di questo tempo, di questa terra, di questa Chiesa. Il numero dei malati e dei morti dice di una spietata diffusione del virus e dello strazio. Per noi cristiani non è stato possibile celebrare il mistero della Pasqua: il percorso quaresimale, la celebrazione della risurrezione del Signore, i giorni del cenacolo, tutto si è perso in una serie uniforme di giorni di isolamento, di mancanza di legami sociali esterni e di incontri comunitari. Le piattaforme, i mezzi di comunicazione hanno offerto possibilità di condivisione di preghiera, di pensiero, di condoglianze e di incoraggiamento: ma nulla può sostituire l'abbraccio e le carezze. In molte fami-

glie si è pregato di più, si è trovato modo per una celebrazione domestica del culto spirituale, ma la celebrazione dei momenti sacramentali solenni e partecipati, come le messe di prima comunione, le cresime, le ordinazioni sacerdotali, è stata sospesa.

La visita pastorale è stata rimandata.

Per tutti sono state abolite le lezioni in presenza e la scuola si è trasformata cercando alternative, faticose e ingegnose. Sono state impedito le visite ai nonni, la vicinanza con i parenti malati e gli ospiti delle case di riposo. Per settimane le città sono state deserte, i negozi chiusi.

Insomma, la vita di tutti e di tutte le comunità ha avuto un brusco arresto e molte abitudini sono state sconvolte. Nel nervosismo dell'incertezza talora anche i linguaggi sono diventati aspri e le parole amare, anche nelle comunità cristiane. La pressione e la suscettibilità hanno indotto talora alla contrapposizione piuttosto che a una più intensa solidarietà e ad una più benevola comprensione. Che cosa è successo? Come siamo diventati? Quale volto presenta la nostra Chiesa? E la nostra società? Che cosa dovremmo

mo cambiare? Quali scenari si aprono per le famiglie, la scuola, la salute, il lavoro e l'economia?

Mentre viviamo l'esperienza drammatica dell'epidemia e la città non è stata ancora dichiarata «libera e netta» dal virus che l'ha umiliata, desidero invitare tutti a disporsi a far emergere le domande profonde che interpellano la nostra fede e il pensiero del nostro tempo.

Diverse voci mi hanno invitato a propiziare l'ascolto delle domande che la tragedia ha suscitato in molti. Credo che sia un'indicazione preziosa.

Propongo pertanto che la ripresa delle attività pastorali nell'autunno 2020 sia prima che un tempo di programmazione un esercizio di interpretazione e di discernimento. Il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale diocesano si sono "rivisti" per una videoconferenza nel mese di giugno. È quindi stato possibile condividere riflessioni, domande, testimonianze per dare consigli al Vescovo. Ritengo che sia saggio e necessario che, analogamente, i Consigli delle comunità pastorali e delle parrocchie siano convocati anzitutto per ascoltarsi e avviare una

lettura della situazione del territorio e cercare di delineare attenzioni e proposte per l'anno pastorale che comincia, con l'attenzione a recepire questa proposta pastorale e le lettere per i tempi dell'anno liturgico che pubblicherò a tempo opportuno.

Invochiamo Maria, sede della sapienza: lei che custodiva meditando nel suo cuore le parole e le vicende di Gesù interceda per noi il dono della sapienza e ci sostenga nella nostra reazione alla tentazione dell'ottusità che rende stolti, della sventatezza degli sciocchi. Molte attività si sono arrestate a causa della pandemia, con l'impressione che la vita fosse sospesa; si è detto, scritto, discusso molto. Una specie di alluvione di parole ci ha invaso da ogni parte e, con l'intenzione di aiutarci a capire, ci hanno messo in confusione; per offrirci il loro punto di vista molti si sono messi a gridare, ad accusare, gettando discredito gli uni sugli altri.

In modo più discreto e pensoso molti hanno pregato, ascoltato la Parola di Dio, scambiato pensieri in un contesto fraterno, facendo eco alle parole dei pastori. L'esercizio di interpretazione e discernimento al quale accennavo è la ricerca di una lettura delle vicende

e della situazione che sia cristiana, cioè ispirata dallo Spirito di Dio, l'unica grazia necessaria per far emergere il pensiero di Cristo.

Siamo quindi chiamati a un esercizio del pensiero che sia insieme esercizio di preghiera, esercizio di carità fraterna, esercizio di profezia, esercizio di ascolto e di dialogo. Se da tali esercizi deve venire qualche frutto è necessario che gli incontri siano sapientemente preparati e condotti con competenza. Non è più tempo, infatti, di banalità e di luoghi comuni, non possiamo accontentarci di citazioni e di prescrizioni. È giunto il momento per un ritorno all'essenziale, per riconoscere nella complessità della situazione la via per rinnovare la nostra relazione con il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, unico salvatore nostro e di tutti i fratelli e le sorelle che abitano questo mondo.

1.1. Ascoltare le domande

L'attenzione ad ascoltare le domande chiede umiltà, stima per chi parla, mentre genera aspettativa in chi ascolta, riflessione. Chiede tempo, perché lo Spi-

rito operi per consentire di intravedere la luce che si affaccia nelle tenebre e il sentiero che si delinea nel groviglio delle chiacchiere e della confusione.

Sì, dobbiamo ascoltare le domande. Tuttavia l'espressione deve essere precisata. Ho esperienza, come credo tutti noi, di atteggiamenti, metodi, contenuti diversificati nel "farsi domande".

Alcune domande sono proposte per sapere qualche cosa, come se ci fossero nozioni da imparare. Si presuppone che la realtà sia un teorema da capire e richieda una spiegazione, così come a scuola si spiegano le diverse discipline su cui gli studenti saranno poi interrogati.

Alcune domande sono piuttosto sfide, come se l'intenzione fosse di mettere alla prova l'interlocutore, che sia l'insegnante o il prete o la Chiesa, per vedere se mai sappia rispondere o almeno cavarsela. Si intuisce talora un certo gusto nel vedere l'interlocutore in difficoltà, perdere la pazienza, mentre cerca di "arrampicarsi sui vetri", come si dice.

Alcune domande sono, invece, forme di protesta. Esprimono dissenso, sono grido e strazio, sono

voglia di trovare un colpevole, una causa, un «nemico [che] ha fatto questo» (Mt 13,28). Sono in fondo un modo per dire: «Io non sono d'accordo con quello che è successo».

Alcune domande sono, infine, un modo per attirare l'attenzione, per trovare un'occasione di sfogo. L'interlocutore pone domande, ma non aspetta risposte; conclude dicendo: «Grazie per avermi ascoltato».

In conclusione trovo, in genere, artificioso lo schema “domanda-risposta” quando viene applicato all'esperienza e all'esperienza di fede. Mi dà l'impressione di ridurre la ricerca di un senso e di una sapienza a un percorso intellettuale, a una procedura verbale. La risposta che viene dalla fede non è mai solo una formula, non si riduce a una reazione alle domande, ma apre sempre a nuovi itinerari e a nuove domande, chiama a conversione, provoca al coinvolgimento personale e comunitario.

Si apre piuttosto un tempo di invocazione e di attesa: le domande sono la parola che formula uno smarrimento e insieme una fiducia che qualcuno possa indicare la direzione; le domande sono la parola che dà voce al

gemito, alla stanchezza, alla paura e insieme dice che tutto può diventare preghiera, attesa, luce.

1.2. Interpretare il vissuto

Si tratta di interpretare il vissuto dando spazio alle domande più vere: che si possano esprimere e condividere le domande sincere, il sospiro che diventa preghiera, la stanchezza e lo strazio che diventano invocazione. Abbiamo sperimentato la paura per noi e per i nostri cari.

Molti tra noi sono stati contagiati e hanno vissuto un tempo prolungato di isolamento in quarantena. Alcuni sono stati in terapia intensiva, malati in forma molto grave fino a sentirsi vicini a morire, con la lucida percezione, con la desolata solitudine, con intense esperienze di prossimità del Signore.

Alcuni sono morti, soli, accompagnati forse da sbrigative preghiere, certo abbracciati dalla misericordia di Dio.

Tutti siamo stati chiusi in casa, in totale solitudine o nella cerchia ristretta dei familiari: alcuni hanno

vissuto la depressione dell'isolamento, altri l'insofferenza per logoranti presenze, altri la gioia di affetti ritrovati con inedita intensità.

Alcuni sono stati impegnati in un lavoro frenetico e talora pericoloso: negli ospedali, nei cimiteri, nei servizi essenziali.

Preti, educatori, insegnanti, allenatori hanno sperimentato le risorse offerte da contatti virtuali per continuare la proposta educativa, catechistica, didattica, liturgica.

La comunità cristiana si è trovata a vivere con maggior frequenza relazioni "virtuali" che sono state momento di ascolto della Parola di Dio, momenti di preghiera, un vedere da remoto le celebrazioni. Nella comunità cristiana le famiglie, molte io spero, hanno praticato forme di preghiera, di condivisione, di carità che sono sembrate nuove, esercizio di quel sacerdozio comune dei fedeli di cui si parlava spesso e di cui si stentava a vedere l'esercizio.

Questo momento di ripresa offre l'occasione per lasciarsi provocare dall'esperienza vissuta, raccoglierne il frutto, riconoscerne i limiti, ringraziare il

Signore per i suoi doni, chiedere perdono per i nostri peccati.

La città dell'abbondanza si è trovata deserta, la città festosa si è sentita una città fallita. Come a Cana, la Madre di Gesù ha notato che non c'era più vino e ha interpretato la situazione come l'occasione propizia per la rivelazione delle intenzioni di Gesù.

I temi su cui riflettere si possono esplicitare.

Quale vita di Chiesa potrà riprendere?

Quale frutto e quale ferita vengono dal lungo digiuno eucaristico?

Quale forma ha preso il tempo fatto di giorni che sono passati come date di calendario senza essere celebrati come riconoscibili giorni di Quaresima, della Settimana Santa, della Pasqua, del tempo pasquale?

Quali declinazioni ha assunto la pratica della carità, della solidarietà, della prossimità, del buon vicinato?

Quale esercizio dei ruoli ecclesiastici del clero, dei laici, dei consacrati e delle consacrate, degli operatori pastorali ha reso particolarmente vivace la comunità o ha dato l'impressione di abbandono, di un atteggiamento rinunciatario?

Quale esperienza di fede, di preghiera, di presenza di Dio si è compiuta?

In quali espressioni si è riconosciuto uno spirito cristiano di fronte alla malattia, alla morte, alla responsabilità verso gli altri nell'esercizio delle professioni più esposte, come quella del medico, dell'infermiere, del giornalista, del prete, della persona consacrata dedita alla sua missione tra la gente, eccetera?

Quale visione del mondo, cioè degli "altri", dei poveri, dei Paesi in guerra, dei Paesi in cui i cristiani sono perseguitati, abbiamo tenuto presente in giorni in cui è sembrato che esistesse soltanto un Paese, il nostro, malato e spaventato?

1.3. Attingere sapienza dalla rivelazione

La proposta pastorale per l'anno 2020-2021 intende, in sostanza, incoraggiare l'invocazione, la ricerca, l'esperienza della sapienza.

Il desiderio della sapienza, la riflessione sulla sapienza, la fecondità della sapienza applicata ai diversi

ambiti della vita occupano un posto rilevante nella Sacra Scrittura, ne fanno un gruppo di libri, i Libri sapienziali, di grande interesse.

Il compimento della rivelazione è Gesù, sapienza del Padre, Verbo di Dio fatto uomo perché la vita, il pensiero, l'amore di Dio diventino la gloria dei figli di Dio. Tutto, infatti, è stato fatto per mezzo di lui e in vista di lui.

Gesù è il compimento in un modo impreveduto e sconcertante. Da un lato non è venuto per abolire la legge o i profeti: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto» (Mt 5,17-18). Dall'altro lato Gesù consegna ai suoi discepoli la parola della croce, «scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,23-24).

Propongo di affrontare il tema della sapienza, il desiderio di riflettere, discutere, interpretare il

vissuto di quest'anno e il cammino che ci aspetta attingendo alla rivelazione biblica della sapienza come si offre nelle Scritture e che si compie in Gesù. La rivelazione cristiana, infatti, parla di una sapienza che «non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. [...] Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio» (1Cor 2,6-10).

1.4. Cercare insieme la sapienza: l'amicizia

L'immaginario spontaneo dipinge il sapiente come un solitario immerso nei suoi libri e nei suoi pensieri. Ma il ricercatore solitario non è, e forse non è mai stato, un personaggio reale. La ricerca è piuttosto,

inevitabilmente, un percorso condiviso: anche chi vive immerso nei libri tratta gli autori come interlocutori, discute con loro, pone domande, li costringe ad argomentare.

Ma io vorrei fare l'elogio dell'amicizia come grazia propizia per trovare la sapienza. L'amicizia può corrompersi in complicità, può assestarsi nella banalità e nella consuetudine della compagnia. Ma nella sua forma più nobile è quella condivisione degli interessi, quello sguardo rivolto alla terra promessa che convince ad attraversare insieme il deserto e le tentazioni. Gli amici, se hanno una meta comune e si sostengono a vicenda con purezza di cuore e con intensità di affetti, sono invincibili. Molte storie di santi dicono dei meravigliosi frutti dell'amicizia.

La via che l'amicizia rende praticabile per giungere alla sapienza è quella che si può chiamare "conversazione". La conversazione è quel discorso che si distingue dalla chiacchierata ordinaria fatta di banalità e si distingue dalla proclamazione solenne. È invece il parlare che pone domande e ascolta le rispo-

ste, che non si affretta alle conclusioni, ma prende sul serio le parole dette e le medita per entrarvi in profondità. La conversazione risulta piena di fascino se c'è qualche cosa da dire che meriti di essere ascoltato, si ci sono domande che possono essere poste senza complessi e possono essere raccolte senza imbarazzo. Gli amici che hanno passato del tempo in conversazione tornano a casa loro ogni volta arricchiti, più pensosi e più lieti.

Il modello insuperabile della conversazione tra amici sono le confidenze di Gesù nell'ultima sera passata tra i suoi. Gesù infatti dice: «Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15,14-15).

La ricerca della sapienza ha bisogno di buone e fedeli amicizie in cui convergono esperienze, pazienza, ascolto, stima vicendevole, domande e inquietudini, risposte e rivelazioni, insomma la pace operosa di un popolo in cammino.

1.5. Testi di riferimento per percorsi sapienziali

Il tema della sapienza si presta per trarre frutto dall'incalcolabile patrimonio sapienziale dell'umanità. In ogni epoca e cultura sono riconoscibili preziosi "semi del Verbo" che hanno illuminato il cammino dei popoli a quella "pratica dello stare al mondo" che rende desiderabile la vita, rassicurante la convivenza umana e abitabile il pianeta. È quindi raccomandabile che durante quest'anno si possa raccogliere con gratitudine e ammirazione quello che i popoli hanno da offrire per l'arte di vivere. Si devono evitare da un lato la presunzione di essere proprietari di una cultura avanzata e progredita che può permettersi di considerare in modo sprezzante gli altri popoli come primitivi o arretrati, dall'altro lato il complesso di inferiorità di una cultura stanca e malata di sensi di colpa che ignora le sue ricchezze e desidera adeguarsi acriticamente a forme esotiche del vivere e del pensare.

Desidero invitare piuttosto ad apprezzare il patrimonio accumulato dalla tradizione biblica e dal magistero ecclesiale.

Per quanto riguarda la tradizione biblica, a me sembra che questo nostro tempo sia un tempo adatto per approfondire la conoscenza dei Libri sapienziali, apprezzarne il valore, meditarne i contenuti. In particolare propongo che l'esercizio della *lectio* assuma come testo il libro del *Siracide*.

Come tutti i libri della Sacra Scrittura, anche i Libri sapienziali sono oggetto di diversa attenzione a seconda dei tempi: talora sono "di moda" talora sono considerati "minori".

Gli studiosi e gli appassionati di studi biblici, il servizio diocesano per l'Apostolato biblico, coloro che curano i sussidi per i diversi ambiti pastorali ci aiuteranno ad andare un po' più in profondità per apprezzare i contributi di questa letteratura, intenderli in modo intelligente nel loro contesto, riconoscerne i limiti.

Per quanto riguarda il magistero ecclesiale, trovo provvidenziale che sia stato proposto di riprendere nell'anno in corso (maggio 2020 - maggio 2021) l'enciclica di papa Francesco, *Laudato si'*, a cinque anni dalla pubblicazione. Mi sembra che l'enciclica sia

stata finora compresa in modo per lo più intellettualistico o analitico. C'è stata un'insistenza eccessiva su singole questioni ecologiche, mentre si tratta di cogliere in essa anzitutto la proposta di un cammino di conversione a Dio. L'attenzione deve essere su un modo cristiano e autenticamente umanistico di "sapere" e trattare sé stessi, gli altri, lo stesso contesto ambientale. Il nesso tra la pandemia e la proposta della *Laudato si'* è stato anche di recente esplicitato da papa Francesco nella meditazione del 27 marzo in piazza San Pietro, quando ha ricordato che: «Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato» (27 marzo 2020). Il cuore del messaggio di papa Francesco nella *Laudato si'* è la proposta dell'intelligenza concreta del buon vivere quotidiano, ispirato da Dio, imparando a guardare persone e cose in modo diverso. Il riferimento a san Francesco d'Assisi, già evidente nel titolo stesso dell'enciclica, secondo la lettura di san Bonaventura, biografo del santo, mette in evidenza del patrimonio francescano quella teologia "sapienziale" che appunto stiamo cercando.

Papa Francesco invita a rivolgersi a Maria per educarsi alla sapienza: «Maria non solo conserva nel cuore tutta la vita di Gesù, che “custodiva” con cura (cfr. Lc 2,9.51), ma ora anche comprende il senso di tutte le cose. Perciò possiamo chiederle che ci aiuti a guardare questo mondo con occhi più sapienti» (*Laudato si'*, 241).

2. Le radici del desiderio e dell'invocazione

2.1. Dallo smarrimento all'invocazione

Il desiderio della sapienza nasce anche dal disagio, dallo sconcerto. Quello che succede è spesso enigmatico, incomprensibile. Lascia sconcertati. Anche quello che sembrava indiscutibile, scontato, fino all'ovvietà, è messo in discussione, si rivela fondato su ingenuità, recepito come certo solo perché ripetuto per inerzia e confermato dall'unanimità. Le persone smarrite pongono domande, le angosce cercano rassicurazioni, spaventati dal buio improvviso si invoca un po' di luce.

Diventa inevitabile chiederci se le nostre proposte pastorali, la nostra predicazione, le catechesi e le scuole di vario livello che la comunità cristiana propone siano in grado di offrire risposte, di intercettare le domande e di accompagnare le persone alla conoscenza della verità che rende liberi.

Presumo che la drammaticità della situazione che abbiamo vissuto e viviamo imponga una verifica approfondita e un ripensamento coraggioso del linguaggio della nostra comunicazione e del nostro insegnamento.

Dobbiamo molto ascoltare per comprendere a quali condizioni il Vangelo possa essere annunciato e possa essere buona notizia per chi è travolto dalle cattive notizie, possa essere speranza per chi accumula esperienze e motivi per disperare.

2.2. Dall'attrattiva che ci precede al desiderio della sapienza

Il desiderio della sapienza nasce anche da un'attrattiva. Molte pagine bibliche confidano l'amore per la sapienza, l'apprezzamento per i frutti della sapien-

za, ne cantano la bellezza. Salomone è diventato il personaggio simbolo della ricerca appassionata della sapienza e a lui si fa risalire, in modo diretto o indiretto, gran parte della riflessione sapienziale della tradizione biblica.

C'è dunque una promessa nella domanda che uomini e donne si pongono di fronte alla vita, al mondo, a Dio: una risposta sarà offerta, Dio risponderà all'invocazione dei suoi figli che pregano per avere la sapienza.

La tentazione che insidia la nostra società contemporanea induce ad escludere che Dio sia interlocutore per le domande delle creature, forse perché oggi è diffusa una specie di imbarazzo nel riconoscere che noi siamo creature. Non riesco a immaginare come fratelli e sorelle che prescindono dal riferimento a Dio possano interpretare la vita umana e possano trovare risposte alle domande sul senso e sulla speranza.

I credenti, però, hanno la responsabilità di condividere le esperienze che rendono persuasivo invocare la sapienza che viene dall'alto: la Parola di Dio che ha accompagnato la storia della salvezza rivela il sen-

so delle cose. Coloro che l'accolgono offrono risposte comprensibili e speranze affidabili ai loro contemporanei, con il linguaggio dei loro interlocutori.

Non possiamo perciò evitare di affrontare la domanda sulla nostra capacità di dare testimonianza alla verità che ha illuminato la nostra vita.

2.3. Imparare l'arte di "stare al mondo"

Il desiderio della sapienza nasce anche da un bisogno di imparare a "stare al mondo". La convivenza tra le persone, in una società complessa e organizzata, richiede una sapienza pratica per orientare le scelte spicciole, stabilire rapporti costruttivi con le persone, gli amici, i familiari, le autorità, i poveri. Non si tratta solo delle regole di "buona educazione" che rendano accettabili i comportamenti delle persone negli ambienti in cui devono vivere. Si tratta piuttosto di tradurre i principi e i valori in stili di vita, in attenzioni quotidiane, in una vigilanza su di sé e in una capacità di discernimento che favorisca la serenità, il rispetto dei più deboli, l'ordine sociale.

3. Percorsi di sapienza

La dura lezione della vita e la sosta imposta a molti hanno creato condizioni per recuperare percorsi di sapienza. In questo tempo che viene abbiamo la responsabilità di mettere a frutto quanto siamo stati costretti a seminare.

La seminazione si è compiuta tra le lacrime, secondo le parole del Salmo: «Chi semina nelle lacrime mietterà nella gioia. Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare...» (*Sal* 126,5-6). Ma la seminazione è stata abbondante: i soggetti protagonisti della vita delle nostre comunità e depositari di quella sapienza pratica che è l'arte di stare al mondo si sono rivelati con evidenza. In particolare la famiglia si è confermata indiscutibilmente nel suo ruolo decisivo di essere scuola di umanità, contesto per la pratica della vita donata, della premura quotidiana, della trasmissione della fede, della scuola di preghiera.

La proposta pastorale della vita cristiana è quella dell'anno liturgico, quella liturgia che è «il culmi-

ne verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia» (*Sacrosanctum Concilium*, 10). Potremo apprezzarla con motivazione più profonda quando diventa “facile” celebrare i santi misteri.

Ma per dare contesto e qualificare il frutto della grazia ricevuta nei sacramenti che celebriamo, nella Parola che viene annunciata, nella vita fraterna che si edifica intorno alla condivisione dell'unico pane, sono raccomandati percorsi di sapienza.

3.1. La sapienza del corpo

La corporeità è la via della sapienza elementare e originaria. Il tema è di inesauribile ricchezza e di inestricabile complessità e molti contributi sono necessari non certo per esaurirne le potenzialità, ma per assumere un'attitudine disposta a lasciarsi istruire.

La rivelazione cristiana conduce a vedere la gloria nella carne, cioè la via per giungere a Dio attraverso il Verbo fatto carne.

Senza entrare nel territorio sconfinato che si apre, mi sembra che sia irrinunciabile mettersi nell'atteggiamento di chi decide di non prescindere dal corpo, e cioè da quello che il corpo dice e da quello che dicono i rapporti che il corpo rende possibile.

I gesti parlano, le sensazioni parlano, i rapporti parlano: parlano di me e di coloro che sono intorno a me, sia per la presenza fisica, sia per la presenza "virtuale".

Vorrei raccogliere qualche parola da questo discorso, quasi a suggerire una pratica che non perde le occasioni semplici e quotidiane.

Una prima lezione riguarda l'esperienza della fame e del nutrirsi. Quale messaggio ne ricaviamo?

Abbiamo bisogno. Siamo nel bisogno. Non bastiamo a noi stessi. Quello che ci sfama viene da altri. Il nostro bisogno ci istruisce sulla nostra condizione: siamo mendicanti.

Il nostro bisogno non ci mette nella condizione di pretendere, ma di chiedere: è un modo diverso di intendere il diritto, nella logica paradossale del dono piuttosto che nella logica della pretesa.

Così il neonato piange per invocare, così il sapiente impara che la prima parola è la gratitudine. In un certo senso si è introdotti alla preghiera.

Mentre si riconosce il bisogno, viene alla luce anche la predisposizione al dono. Infatti anch'io, il mendicante, posso rispondere all'invocazione e tendere la mano, non solo per chiedere, ma anche per dare.

Il dare da mangiare, la prima opera di misericordia, può essere l'icona di quel linguaggio del corpo che significa la vocazione ad essere dono.

Si potrebbe anche approfondire quell'aspetto che mette in evidenza una differenza tra il "dare da mangiare" della donna e dell'uomo. La stessa azione ha radici, modalità espressive, necessità che possono raccontare storie diverse e che sono un affascinante percorso di sapienza.

Si potrebbe anche approfondire il debito verso il passato che produce frutti nel presente. C'è infatti una storia della cura per i prodotti della terra che li rende alimento, cioè risposta al bisogno, dono, frutto del lavoro, arte di trasformare e di presentare. La mamma che prepara il risotto per la famiglia secondo la

ricetta della nonna può essere uno scontato spettacolo quotidiano, ma può aprire a uno spettacolo di umanesimo che consente di contemplare la bellezza, compiacersi della bontà, ammirare abilità e competenza, ringraziare per la finalità di dono inscritta nell'opera, apprezzare una tradizione culinaria che ha imparato a trasformare le "cose" in opere e messaggi, attenzione ai gusti delle persone e sollecitudine nella tempestività.

Se questo esempio può essere un incoraggiamento a sviluppare il tema, quali messaggi possiamo ricavare dagli altri gesti ordinari con cui il corpo parla? Il dormire e il risveglio. Il vestirsi. Il camminare. L'aver cura di sé per la salute, per l'esercizio fisico, per l'igiene.

Si apre poi il capitolo dell'affettività che tanto coinvolge il corpo e porta all'evidenza che la dimensione fisica non è mai soltanto una questione fisica, ma coinvolge essenzialmente e inestricabilmente dimensioni pulsionali, emozionali, relazionali. Nella confusione di una comunicazione torrenziale di messaggi, l'immaginario e il corporeo sono facilmente sregolati, e

perciò le persone sono esposte alla tentazione di reagire a stimoli e a sollecitazioni più che a esercitare la libertà: rimangono disattesi i segnali che permettono di accedere alla sapienza del cuore. In ambito educativo è urgente una riflessione sull'affettività, sull'emotività e sulla sessualità che raccolga la tradizione cristiana e ne mostri le risorse per questo tempo, per questa generazione.

Si aprono il capitolo doloroso e inevitabile della malattia e quello edificante della cura. Che cosa dice il corpo che viene aggredito dalla malattia? Come se ne ascolta il messaggio? L'esperienza della propria fragilità e mortalità è una scuola drammatica e molte pagine della sapienza biblica, della preghiera dei salmi, della narrazione evangelica devono essere prese in considerazione.

Raccolgono il messaggio del corpo malato, delle persone provate nel corpo e nello spirito, anche coloro che se ne prendono cura – e il “prendersi cura” è una parola che nelle pagine evangeliche rivela alle creature la possibilità e la vocazione a condividere i sentimenti di Gesù, il Figlio di Dio nel quale tutto è stato fatto. La

comprensione teologica dell'assistenza agli ammalati, da parte di familiari, medici, infermieri, operatori sanitari, volontari, è un percorso di santificazione e di verità provvidenziale. Salva infatti dallo scoraggiamento dell'impotenza, fa apprezzare la profondità della compassione, rende santi, come attesta la vita di quanti, uomini e donne, hanno riconosciuto nella cura dei malati il loro carisma specifico.

3.2. La sapienza della croce, inquietudine nell'angoscia

Nei momenti in cui il male si accanisce sulla vita di una persona o di un popolo, sorgono domande che assumono toni drammatici. Nei tempi dell'epidemia, quando il pericolo è imminente per tutti e ogni comunità, forse anche ogni casa, è visitata dalla malattia e dalla morte, le domande diventano pubbliche, ripetute, esasperate.

Certo si raccolgono anche domande che rivelano una resistenza di fronte all'angoscia, intesa come una debolezza. Chi si sente forte, chi si ritiene al riparo dalla minaccia immediata si domanda: che cosa si

può fare e che cosa non si può fare? Quando finirà? Che cosa comporta quello che sta succedendo per le attività ordinarie, la scuola, l'economia, le vacanze, la vita della comunità cristiana...? Sono domande giuste, legittime, doverose anche. Ma hanno il tratto delle "domande facili", anche se le risposte non sempre sono tanto semplici.

Dall'abisso dell'angoscia, del pericolo estremo, dello strazio che trafugge l'anima sorgono invece grida più scomposte, meno decifrabili, e forse persino indisponibili a diventare discorso e a ricevere luce dalla sapienza. Sono domande che si possono definire "teologiche": perché succede questo? Perché Dio non lo impedisce? Che cosa fa Dio in questa situazione? Perché Dio non ci ascolta?

Se si devono trovare parole per esprimere questi stati d'animo, si devono anche trovare cristiani che sanno ascoltare queste domande, cristiani, non solo teologi e preti, ma anche genitori, anche catechiste e catechisti. Si devono trovare cristiani che offrono anche risposte più cristiane dei luoghi comuni o dell'invito ad arrendersi al mistero.

Quali sarebbero le risposte cristiane?

In primo luogo, a proposito di Dio, i cristiani si dichiarano incapaci di rispondere. Anche quelli che hanno letto tutti i libri, anche quelli che hanno insegnato tutta la teologia, anche quelli che hanno scritto intere biblioteche si onorano di rispondere confessando la loro incapacità, riconoscendosi nelle parole di Giovanni, “il teologo”: «Dio, nessuno lo ha mai visto» (*Gv* 1,18).

In secondo luogo, i cristiani continuano a professare quello che ha scritto Giovanni, “il teologo”: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato» (*Gv* 1,18).

Perciò i cristiani, quando pensano a Dio, quando devono rispondere alle domande su Dio, non sanno dire altro che quello che il Figlio, Gesù, ha rivelato di Dio.

Entrando quindi nelle domande che sorgono nel tempo dell'angoscia e della desolazione, i cristiani rispondono contemplando Gesù e seguendo Gesù e pregando come ha pregato Gesù. A loro è dato di vivere quanto hanno confidato i discepoli: «Il Ver-

bo si fece carne [...] e noi abbiamo contemplato la sua gloria» (*Gv* 1,14). Dio si è manifestato nella carne di Gesù, la fragilità che ha subito il tradimento e la violenza, e in questo ha rivelato la gloria di Dio, cioè l'invincibile amore. L'onnipotenza di Dio si è rivelata non nel mandare dodici legioni di angeli a sbaragliare le potenze ostili che innalzavano sulla croce il Figlio, non nel prodigio preteso come sfida da coloro che provocavano Gesù a mostrare la sua regalità scendendo dalla croce. L'onnipotenza di Dio si è rivelata in Gesù che proprio nel consegnare la sua vita alla violenza ingiusta ha portato a compimento il suo amore, il più grande, quello che dà la vita per i suoi amici.

A chi mi chiede: «Dov'è Dio in questo momento drammatico?» io rispondo: Dio è lì, nell'amore invincibile di Gesù, che continua ad amare anche quando è odiato.

A chi mi chiede: «Che cosa fa Dio per noi adesso che siamo malati e minacciati di morte?» io rispondo: Dio continua a fare per noi quello che ha fatto per Gesù, dona lo Spirito Santo perché questa situazione diven-

ti per noi che l'attraversiamo occasione per vivere, amare, morire come Gesù. Per questa via entriamo nella vita, la vita vera, la vita eterna, la vita di Dio.

A chi mi chiede: «Perché Dio non mi ascolta?» io rispondo: Dio ascolta sempre, Dio continua a mandare lo Spirito Santo per renderci partecipi della vita di Gesù, la vita del Figlio di Dio. «E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò» (Gv 14,13).

A chi mi chiede: «Perché è capitato questo male? Di chi è la colpa?» io rispondo che non lo so. Il male è un enigma incomprensibile, non so di dove venga. So per certo che non è voluto da Dio.

3.3. «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» (Sal 90,12)

Quante volte anche Gesù ha pregato con le parole del *Salmo 90*!

«Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione;

passano presto e noi voliamo via. Chi conosce l'impeto della tua ira e, nel timore di te, la tua collera? Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio» (*Sal 90,10-12*).

I discepoli di Gesù non hanno tutte le risposte, percorrono le vie del tempo e del mondo nella fede, non nella visione: hanno abbastanza luce per imparare la sapienza, quella che sa contare i giorni.

Nella memoria eucaristica della Pasqua di Gesù germoglia e cresce l'attesa operosa del giorno ultimo in cui tutti i giorni della storia ritrovano il loro senso e il loro valore, proprio il contrario dell'evadere dalla storia che si muove in certe nostalgie di antichi scenari o nel vagheggiare rinnovamenti magici.

“Contare i giorni”, condizione per la sapienza del cuore, significa *fare i conti con il limite*. Si prende contatto con il limite, ci si “misura”.

“Contare i giorni” significa *accettare sé stessi*, sopportare pazientemente le tante zone buie di quel dolore che resta sempre avvinghiato anche alle gioie più alte. “Contare i giorni” significa *fare attenzione* se in quella serie dei giorni non vi sia un inedito, una novità

che sappia attrarre, che seduca per la sua bellezza. Vuol dire guardarli bene, i giorni, così che ci si possa accorgere di un giorno nuovo, quello di Gesù, capace di trasfigurare tutti i giorni, di rivestire di vita divina tutti i giorni, per tutti gli altri giorni.

“Contare i giorni” è *l'arte della ripresa*. Chi non ha conosciuto il tempo dell'intiepidimento e dell'apatia, il tempo della crisi? Riconoscere il succedersi non casuale dei giorni, delle stagioni; “contare i giorni” significa continuare a camminare ricordando, interpretando i giorni con il loro carico prezioso di desideri e affetti, di responsabilità e fatiche. Esercizio delicato e ancora troppo disertato, anche perché quasi mai insegnato: “contare i giorni” in fondo è “raccontare i giorni”, ridirli, ripresentarli sempre di nuovo e sempre nuovi. Il cristiano è *colui che riprende*, che non si dispera per scenari nuovi. In essi echeggerà ogni volta la stessa Parola di Dio: Gesù. Più che inventare, la comunità cristiana riconosce di volta in volta condizioni nuove, presenze nuove, voci mutate con cui cantare, con Maria e i santi, lo stesso “sì eucaristico” alla Parola di Dio. Sapiante è colui che

confida sempre nella infinita prodigalità della vita e dei legami comunitari e ne riprende sempre la raccolta contentandosi del “come” e del “quanto” le condizioni concrete gli consentono.

3.4. Alla scuola del Siracide

Molte pagine della Scrittura cantano l’elogio della sapienza, i saggi di Israele confidano il loro amore per la sapienza e incoraggiano a cercarla come irrinunciabile per chi cerca il bene e la gioia.

Alcuni salmi sono poemi che invocano la sapienza come frutto della legge e ne descrivono la bellezza, l’utilità per la vita del singolo credente e per il bene del popolo.

Gesù Ben Sira si presenta in modo più modesto di Salomone, il sapiente per eccellenza nella storia di Israele. Il Siracide è uno scriba appassionato e diligente cultore della sapienza, che lascia in eredità i frutti della sua ricerca.

Propongo che si attinga a questi testi per approfondire il tema e diventare amici della sapienza che aiuta

a vivere, a vivere bene, a sperimentare la gioia possibile del vivere.

Il percorso che si propone risulta abbastanza evidentemente controcorrente rispetto a un esercizio dell'intelligenza che si è concentrata sull'accumulo delle informazioni, la tensione inarrestabile nell'inseguire l'esito ultimo dello sviluppo tecnologico, il calcolo utilitaristico e la competenza nell'utilizzo della strumentazione disponibile. Queste forme contemporanee della ragione hanno indubbio fascino e utilità. Si deve però riconoscere che – a quanto sembra – hanno escluso dall'orizzonte del pensiero le domande sul senso, l'interpretazione delle dimensioni affettive delle persone, l'elaborazione di stili promettenti del vivere, del vivere insieme. Con tale esclusione è stata recisa la connessione con la tradizione sapienziale e dichiarato privo di interesse il patrimonio dell'esperienza umana.

Le vicende drammatiche che attraversiamo hanno forse predisposto un numero maggiore di uomini e donne ad affrontare domande inconsuete, a invoca-

re risposte capaci di orientare un comportamento, a desiderare un dialogo senza preclusione di tempi e di culture per lasciarsi istruire a proposito della vita, niente di meno che la vita.

Per chi è così predisposto è possibile condividere l'entusiasmo dello scriba che cerca la sapienza: «Egli ricerca la sapienza di tutti gli antichi e si dedica allo studio delle profezie. Conserva i detti degli uomini famosi e penetra le sottigliezze delle parabole, ricerca il senso recondito dei proverbi e si occupa degli enigmi delle parabole. Svolge il suo compito fra i grandi, lo si vede tra i capi, viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini» (*Sir 39,1-4*).

3.5. Più desiderabile di ogni altro tesoro

I sapienti di Israele, ma anche i sapienti di ogni tempo e di ogni cultura, condividono l'entusiasmo per la ricerca della sapienza e la raccomandano ai figli, ai giovani, perché ne hanno sperimentato la bellezza, l'utilità, le gratificazioni.

Si possono mettere in evidenza quelle che risultano essere le ragioni principali dell'attrattiva della sapienza.

In primo luogo la sapienza è in relazione con Dio: è dono di Dio offerto ai suoi figli, è strumento di Dio per creare il mondo come meraviglioso contesto per la vita e per la storia, è la forma della presenza della provvidenza di Dio che conduce gli eventi della storia per farne storia di salvezza. Il rapporto della sapienza con Dio in alcuni scritti viene rappresentato come una personalizzazione della sapienza stessa, inviata da Dio a fissare la sua tenda in Giacobbe: «Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele"» (*Sir* 24,8). Noi possiamo riconoscere in queste immagini un punto di riferimento utilizzato per dare linguaggio al mistero dell'incarnazione del Verbo.

A motivo di questa relazione della sapienza con il Dio creatore e governatore del mondo, per accedere alla sapienza è decisivo il "timore di Dio": «Principio di sapienza è temere il Signore» (*Sir* 1,14). Si comprende

cioè che non si tratta di un sapere conquistato dalle risorse dell'umanità, ma di partecipare alla sapienza di Dio, quindi si richiedono la disponibilità a ricevere il dono, l'insistenza nel chiederlo, il senso della proporzione che esclude la stoltezza della presunzione e consiglia come via promettente quella dell'umiltà. Questo disporsi umilmente a chiedere la sapienza, a pregare e a mendicare per avere luce sulla vita, sul suo significato, è la condizione anche per una maggiore benevolenza e comprensione vicendevole. A me sembra che talora nelle nostre comunità i rapporti e i discorsi si ammalino di un'asprezza che non è compatibile con l'umile ricerca e preghiera per ottenere la sapienza. Si ha l'impressione di una tale sicurezza perentoria sulle proprie convinzioni e proposte che cancella la disponibilità a cercare insieme, ad ascoltare con attenzione quello che gli altri hanno da dire. Nei tempi della pandemia, travolti dagli spaventati e dal malumore, si possono comprendere parole aggressive e reazioni scomposte, accuse vicendevoli e contrapposizioni aspre. Non è però uno stile cristiano e dobbiamo tutti insieme aver cura di essere una

comunità in cui si gareggia nello stimarsi a vicenda, si mette al di sopra di tutto la carità, e il pensiero e la parola si lasciano ispirare dal timore del Signore.

In secondo luogo la sapienza rivela la bellezza dell'ordine del creato e del significato della storia. La contemplazione della bellezza delle creature alimenta la meraviglia, il ricordo della storia nutre la gratitudine per quello che Dio ha fatto per il suo popolo. Si mette in evidenza anche la partecipazione di tutta l'umanità al dono della sapienza. Perciò Gesù Ben Sira ha viaggiato, ha fatto tesoro di tutto il patrimonio di saggezza dell'umanità.

In terzo luogo, il contenuto della sapienza rende bella la vita, offre criteri di comportamento, orienta nelle scelte spicciole, nelle relazioni dentro il contesto della vita ordinaria. Questo aspetto della bellezza della sapienza si deve sviluppare analiticamente per ispirare uno stile cristiano che renda amabili le persone e desiderabile vivere insieme nei diversi ambienti, dalla famiglia alla comunità cristiana, dagli ambienti dell'impegno quotidiano alle occasioni straordinarie. In ogni tradizione culturale è custodito un patri-

monio inesauribile di indicazioni, regole, consigli, esempi per il buon comportamento, dalle più elementari regole di “buona educazione” alle più approfondite descrizioni e indicazioni per praticare le virtù. I discepoli di Gesù abitano in ogni terra e si trovano a casa propria in ogni contesto culturale, ma non si conformano al contesto per un processo di adattamento e omologazione, piuttosto dappertutto fanno risuonare l’annuncio che chiama oltre. Non basta la pratica di un “galateo”, siamo chiamati alla perfezione della carità. È necessario però che la vocazione sublime generi uno stile: per questo le tradizioni sapienziali dei popoli sono un contributo provvidenziale per rendere vigilanti in ogni situazione, per non venir meno al compito di essere lievito, sale, luce.

La sapienza di Gesù Ben Sira raccolta nel libro del *Siracide* può offrire durante questo anno pastorale non solo i cantici per la preghiera che ricorrono nella liturgia delle ore ambrosiana, ma anche proverbi, precetti, raccomandazioni che il saggio ha raccolto da ogni popolo e ritrovato in modo sublime nella Torah.

3.6. *In ascolto del magistero di papa Francesco*

Con la guida del magistero ecclesiale e di papa Francesco, in particolare possiamo per grazia maturare insieme la saggia considerazione dei diversi temi e formulare orientamenti pastorali, proposte educative, forme pratiche di testimonianza cristiana nei diversi ambienti.

La proposta di dedicare quest'anno a rileggere l'enciclica *Laudato si'* può essere accolta in diversi modi, anche secondo le possibilità e le occasioni che ogni comunità vive. Invito, in ogni caso, a considerare che nell'enciclica l'espressione ricorrente è: «tutto è in relazione». Di qui viene la proposta di stili di vita di solidarietà, di sostenibilità, di sobrietà, di alleanza tra umanità e ambiente, di relazioni costruttive della comunità cristiana con la società e le istituzioni (cfr. cap. VI: *Educazione e spiritualità ecologica*, 203 ss.).

A me sembra che sia costruttivo considerare la *Laudato si'* nel contesto del magistero di papa Francesco che comunica un desiderio di insegnare le vie della gioia, per radunare un popolo che con-

trasta i mali del nostro tempo, l'involuzione della scienza, l'aggressività dell'avidità, la degenerazione dei rapporti sociali. La sapienza che cerchiamo è fatta di realismo e di sogni, di contemplazione e di impegno: ritroviamo in papa Francesco la guida di cui abbiamo bisogno, il maestro che desideriamo ascoltare.

4. Proposte per il percorso pastorale diocesano 2020-2021

La proposta pastorale dell'anno 2020-2021 suggerisce di mettersi alla scuola dell'anno liturgico e di lasciarsi condurre dalla celebrazione dei santi misteri a vivere la comunione con Gesù che lo Spirito Santo rende possibile a coloro che lo ricevono e sono figli nel Figlio.

L'esperienza drammatica dell'epidemia ha sconvolto le forme del vivere, del lavorare, del celebrare, del soffrire e del morire, del fare festa e del prendersi cura. Ha sconvolto la vita.

Le fasi successive avviano le occupazioni e le manifestazioni ordinarie: saranno a poco a poco “come prima” o la vita sarà diversa? Saremo diversi?

Non ho risposta. Propongo di cercare insieme, di invocare insieme «la sapienza che siede accanto a Dio in trono» (cfr. *Sap* 9,4), «la sapienza che viene dall’alto» (*Gc* 3,17).

Con questa intenzione propongo di vivere l’anno pastorale come un percorso sapienziale: attraversiamo i tempi con le nostre domande, con l’attenzione a cercare il senso e il criterio della vita ordinaria, delle sue pratiche, delle possibilità di bene e delle tentazioni del male.

La vita ordinaria per certi aspetti è ripetitiva e prevedibile, è però anche sorprendente, sconcertante, angosciante. La sapienza che viene dall’alto è quell’attitudine ad affrontare il prevedibile e l’imprevisto, la sorpresa meravigliosa o l’irrompere dello spavento con l’animo del credente, con la condivisione della visione cristiana della vita che ci rende popolo, dentro una storia, in cammino verso il compimento.

Cerchiamo insieme.

Il riferimento a un testo biblico può accompagnare la nostra ricerca: questa ricerca non sarà un prontuario di risposte già confezionate, piuttosto la vicinanza di un interlocutore con cui dialogare.

Questo compagno di viaggio, Gesù Ben Sira, il *Siracide*, viene da un altro tempo, da un altro luogo, da un'altra cultura. Non ci esonera dal confrontarci con situazioni inedite e sfide contemporanee. Può invece incoraggiare la nostra ricerca con la testimonianza del suo amore per la sapienza, della sua attenzione a confrontarsi con la sapienza delle genti, della sua persuasione dell'eccellenza della sapienza che viene da Dio e che è codificata nella "Legge".

Il libro del *Siracide* è presente in modo significativo nella liturgia ambrosiana, sia nella liturgia delle ore, sia nelle letture della celebrazione eucaristica. Anche questo è un buon motivo per proporre una lettura dell'intero testo e qualche approfondimento.

Propongo pertanto che ogni comunità sia introdotta in una conoscenza generale dei libri sapienziali e in modo più preciso nell'apprezzamento del *Siracide*. La caratteristica composizione "per schede" sugge-

risce una lettura antologica che sceglie argomenti diversi e non solo pratici una *lectio* del testo, ma piuttosto proceda a un dialogo. Credo sia utile assumere le provocazioni contemporanee e interpretarle alla luce della sapienza che viene dall'alto e del patri-monio della sapienza antica.

Il libro del *Siracide* non è un testo facile e la raccomandazione di assumerlo come riferimento per la *lectio divina* di quest'anno può essere recepita con frutto anche ricorrendo a sussidi che sono a disposizione. Questi sussidi, saggiamente, introducono non a una *lectio continua* del libro, ma a una lettura tematica che raccoglie dall'esperienza della vita motivi di valutazione sapiente, di saggi consigli, di rivelazioni illuminanti.

I sussidi prodotti dall'Apostolato biblico, dal Vicariato per la formazione permanente del clero, dal Movimento Terza Età e da tutti coloro che raccoglieranno il mio invito aiuteranno a individuare perle preziose e frasi memorabili in un testo biblico ampio, vario nella sua composizione, complicato nella sua trasmissione testuale.

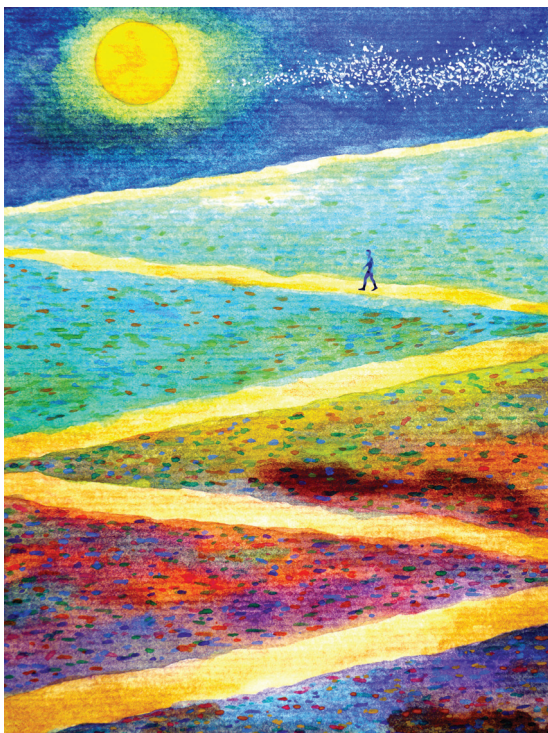
L'approfondimento in quest'anno dell'enciclica *Laudato si'* può essere attuato in modo diversificato secondo le differenti realtà e circostanze. Poiché l'idea chiave sta nel riconoscere che tutto è "connesso" e che ogni cosa è in "relazione", mi sembra importante approfondire ciò che papa Francesco chiama «ecologia integrale» (*Laudato si'*, cap. IV). La radice profonda di questa visione sta nella "ecologia dell'uomo", ossia nel rapporto buono che l'uomo deve avere con sé, con gli altri, con le cose e ultimamente con Dio. Da qui proviene l'attuazione di stili di vita di solidarietà, di sostenibilità, di sobrietà, favorendo sempre l'alleanza tra società e ambiente. Approfondire la spiritualità ecologica (cfr. cap. VI) ci porta a riscoprire in ogni creatura, come hanno fatto i santi, l'effigie della Santissima Trinità, fonte della vita.

La mia intenzione è di formulare proposte, che abbiano una qualche pertinenza con i temi liturgici, con "lettere alla Chiesa ambrosiana". Le lettere saranno pubblicate a suo tempo, anche con l'aiuto degli uffici di curia e con l'attenzione a raccogliere quanto

emergerà nelle comunità cristiane della diocesi, nei consigli decanali e diocesani e negli altri organismi della pratica sinodale.

LETTERA PER L'INIZIO dell'anno pastorale

*«Se ti è caro ascoltare,
se porgerai l'orecchio, sarai saggio»
(Sir 6,33)*



MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

LETTERE ALLA CHIESA AMBROSIANA - 1

LETTERA PER L'INIZIO dell'anno pastorale

*«Se ti è caro ascoltare,
se porgerai l'orecchio, sarai saggio»
(Sir 6,33)*

8 settembre 2020

Solennità della Natività della Beata Vergine Maria

Carissimi,

le attività della comunità cristiana, come la scuola e la vita sociale, riprendono dopo la pausa estiva di questo anno così tribolato, strano, frustrante. In questa ripresa è più che mai necessario “metterci l'anima” per diventare saggi, perché l'organizzazione delle iniziative e la predisposizione del calendario non possono essere il ripetersi per inerzia di quello che “si è sempre fatto”. Cerchiamo una sapienza che orienti le scelte, gli stili, le cose. La ricerca della sapienza necessaria per vivere bene, per trovarci a nostro agio nella storia è un'arte da imparare di nuovo. Il devoto e diligente scriba Gesù Ben Sira può incoraggiare percorsi fiduciosi.

Lettura dal *Libro del Siracide* (6,18-37)

Figlio, sin dalla giovinezza ricerca l'istruzione e fino alla vecchiaia troverai la sapienza. Accòstatigli ad essa come uno che ara e che semina, e resta in attesa dei suoi buoni frutti; faticherai un po' per coltivarla, ma presto mangerai dei suoi prodotti. Quanto è difficile per lo stolto la sapienza! L'insensato non vi si applica; per lui peserà come una pietra di prova e non tarderà a gettarla via. La sapienza infatti è come dice il suo nome e non si manifesta a molti.

Ascolta, figlio, e accetta il mio pensiero, e non rifiutare il mio consiglio. Introduci i tuoi piedi nei suoi ceppi, il tuo collo nella sua catena. Piega la tua spalla e portala, non infastidirti dei suoi legami. Avvicinati ad essa con tutta l'anima e con tutta la tua forza osserva le sue vie. Segui le sue orme, ricercala e ti si manifesterà, e quando l'hai raggiunta, non lasciarla. Alla fine in essa troverai riposo ed essa si cambierà per te in gioia. I suoi ceppi saranno per te una protezione potente e le sue catene una veste di gloria. Un ornamento d'oro ha su di sé e i suoi legami sono fili di porpora. Te ne rivestirai come di una splendida veste, te ne cingerai come di una corona magnifica.

Figlio, se lo vuoi, diventerai saggio, se ci metti l'anima, sarai esperto in tutto. Se ti è caro ascoltare, imparerai, se porgerai l'orecchio, sarai saggio. Frequenta le riunioni degli anziani, e se qualcuno è saggio, unisciti a lui. Ascolta volentieri ogni discorso su Dio e le

massime sagge non ti sfuggano. Se vedi una persona saggia, va' di buon mattino da lei, il tuo piede logori i gradini della sua porta. Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandi; egli renderà saldo il tuo cuore, e la sapienza che desideri ti sarà data.

I primi adempimenti del nuovo anno pastorale potranno quindi essere passi verso la sapienza per interpretare il tempo che abbiamo vissuto e quello che stiamo vivendo, per invocare il dono dello Spirito che continui a custodire in noi i sentimenti che furono in Cristo Gesù e il pensiero di Cristo, per compiere esercizi di discernimento comunitario.

Per molti di noi e per molte comunità l'“inizio dell'anno pastorale” è segnato in calendario con la festa della Natività della B.V. Maria (8 settembre). Nei mesi di settembre e di ottobre ricorrono feste che celebrano Maria che sono così care alle nostre comunità: propongo che si intensifichino la devozione e la contemplazione di Maria, donna di fede, abitata dal timor di Dio, fedele fino alla croce, unita a Gesù fino alla gloria.

Questo inizio avrà i tratti di una “ripresa”, forse particolarmente faticosa e complicata. Molto di quanto era previsto nei mesi di primavera è stato rimandato a questo autunno.

Suggerisco alcuni esercizi.

1. «Ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (Sir 51,13)

Il testo biblico e la tradizione spirituale insistono nel suggerire la preghiera e il timore del Signore come vie per diventare saggi e ottenere la sapienza. Tuttavia, nella sensibilità contemporanea preghiera e sapienza/intelligenza si presentano addirittura come alternative e l'individuo è sovraccaricato di un peso insopportabile, trovandosi angosciosamente solo di fronte all'enigma del mondo e della storia. Se non vuole rassegnarsi all'ignoranza, tocca a lui, in solitudine, cercare, studiare, raccogliere documentazione. I credenti possono affrontare la medesima formidabile sfida, ma con maggior fiducia e serenità.

Hanno, infatti, la persuasione di avere due punti di riferimento che orientano e sostengono la ricerca di ciascuno. Il primo è Dio, fonte della sapienza e interlocutore della preghiera; non un Dio lontano, ma vicino, presente, coinvolto con la nostra vita, fino a diventare uno tra noi in Cristo Gesù. Il secondo è la Chiesa, la comunità dei credenti, casa ospitale della preghiera, «colonna e sostegno della verità» (1Tm 3,15).

Nel *Libro della Sapienza* Salomone confida il suo percorso per accedere alla sapienza: «Pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza» (Sap 7,7).

Il desiderio di saggezza dà buone ragioni per proporre con insistenza la preghiera per chiedere la sapienza nella vita quotidiana di ogni fedele e nel ritmo ordinario delle comunità. I sapienti di Israele testimoniano che la loro preghiera è stata esaudita.

E ciascuno di noi può riconoscere che i maestri personalmente conosciuti e i dottori di cui abbiamo studiato le opere sono state persone di preghiera. La Chiesa stessa ha riconosciuto come “dottori della

Chiesa" anche persone che non hanno avuto incarichi di insegnamento né hanno prodotto ricerche specialistiche. Erano persone di preghiera: perciò hanno avuto qualche cosa di importante da insegnare alla Chiesa. Caterina da Siena, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Ildegarda di Bingen sono venerate con il titolo di dottore. Molte altre donne e molti altri uomini sono stati nostri maestri: erano persone di preghiera. Dalla vita, dai libri, dagli incontri e dagli scontri attingevano domande, parole, compassione e sdegno da mettere alla presenza di Dio. Pregavano. Pregano. La sapienza di cui abbiamo bisogno non è anzitutto un insieme di nozioni da sapere, ma un gusto per la vita che ne gode il senso, ne sperimenta il mistero come buono.

Ritengo pertanto che sia opportuno proporre, all'inizio dell'anno pastorale, una pratica della preghiera che non sia tanto una "scuola di preghiera", ma piuttosto un accompagnamento pratico e semplice che aiuti a consegnarsi alla comunione con il Padre per grazia dello Spirito Santo. Noi infatti «non sappiamo come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito

stesso intercede con gemiti inesprimibili» (*Rm* 8,26). Siamo chiamati ad affidarci allo Spirito per praticare la preghiera che ci dispone a ricevere la sapienza che viene dall'alto (cfr. *Gc* 3,17).

Qual è l'atteggiamento adatto? In che modo possiamo coniugare la pratica personale e la pratica comunitaria di questa preghiera? Quale rapporto c'è tra la preghiera personale e la preghiera della Chiesa, la liturgia delle ore e la celebrazione eucaristica? Che significa fare silenzio? Che significa ascoltare il Signore? Che significa essere alla presenza del Signore? Come vigilare perché non si chiami preghiera una ripetizione di parole, un ripiegamento su di sé, un'esposizione di richieste, un cantare, parlare, piangere, come se l'interlocutore fosse un'assenza, un vuoto?

In questa preghiera docile allo Spirito riceveremo la grazia di convertire i quesiti, che si sono spesso raccolti in questo periodo, alla preghiera che ci conforma al pensiero di Cristo. Molte volte infatti sono state enunciate domande inquietanti: perché questo male? Dove sei, Signore? Che cosa abbiamo fatto per meritarcene queste disgrazie?

Sono domande spontanee, ma nella comunione con Gesù che lo Spirito rende possibile possono diventare domande cristiane, alimentate cioè non da un sospetto su Dio, ma dalla ricerca della via sapiente per vivere il dramma alla sequela di Gesù.

La comunità cristiana propone la preghiera quotidiana.

La preghiera della comunità celebra la liturgia delle ore. Raccomando che in ogni comunità sia proposta la preghiera delle Lodi, dei Vespri, di Compieta, secondo il rito locale, ambrosiano o romano. Nei tempi del *lockdown* alcune comunità, gruppi giovanili, gruppi di amici, si sono organizzati per ritrovarsi su piattaforme e pregare insieme con la liturgia delle ore che costituisce il modello della preghiera ecclesiale. Sarebbe bene continuare questo appuntamento quotidiano.

La preghiera di famiglia è stata per alcuni una riscoperta nelle settimane dell'isolamento. L'esercizio del sacerdozio battesimale abilita tutti i fedeli a promuovere, animare, condurre la preghiera anche nella propria casa.

Nella consapevolezza che il primo luogo in cui impariamo a pregare, e quindi ad apprendere la sapienza, è la famiglia, chiedo ai servizi competenti della curia arcivescovile di offrire strumenti per preghiere condivise, celebrazioni domestiche, momenti particolari che convochino la famiglia per eventi lieti e tristi della vita, e di sostenere la preghiera familiare con appositi sussidi che aiutino genitori, figli, nonni a crescere nella sapienza del Vangelo.

Attraverso la celebrazione domestica della grazia di Dio, i vari momenti della vita familiare diventano occasione per ascoltare la Parola di Dio, per maturare il pensiero di Cristo, per camminare nello Spirito. Il rosario è la preghiera di tutti: nella semplicità della ripetizione dell'Ave Maria, nell'invito a contemplare i misteri della vita di Gesù, nella confidenza in Maria che prega per noi adesso e nell'ora della nostra morte, è scritto un itinerario spirituale intenso e che può essere praticato da tutti.

La preghiera personale utilizza tutte queste forme e insieme può essere vissuta nell'esercizio della *lectio divina*, che, cercando la familiarità con la Parola di

Dio, orienta il cammino, genera frutti di sapienza per leggere la propria storia, i segni dei tempi, il momento presente con lo sguardo di Dio, con il pensiero di Cristo.

2. La sapienza e l'audacia degli inizi

C'è una grazia speciale in ogni inizio. Chi si mette all'opera è attratto da una meta da raggiungere, da un risultato desiderabile, dall'intenzione di vivere il tempo come amico del bene.

C'è anche una speciale tentazione in ogni ripresa, quando chi si mette all'opera sembra spinto dall'inerzia e dice: «Ancora? Sempre le stesse cose? I soliti volti, i soliti fastidi, le solite tensioni! Uffa!». Si può vivere il tempo come nemico del bene, logoramento che spegne, fatica che stanca.

Come inizieremo quest'anno? Dopo il trauma subito, dopo le molte previsioni e le molte smentite, sotto molti condizionamenti e forse inestirpabili paure, come comincerà quest'anno? La sapienza cristiana

legge in ogni inizio un'occasione, una grazia, una novità. Tanto più in questo 2020: molte delle solite cose sono da re-inventare. Forse tutto come prima? Forse niente come prima? Piuttosto saremo docili allo Spirito di Dio e come «ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli: è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (cfr. *Mt* 13,52).

C'è in tutti noi un desiderio di ripensamenti coraggiosi sulla pratica pastorale, sugli atti essenziali che la caratterizzano e su tutto quanto si è accumulato con il tempo. Come dire la buona notizia del Vangelo con l'annuncio della Parola, con la celebrazione dei sacramenti, con l'esercizio delle responsabilità educative, con la pratica della carità e le forme della solidarietà, con la testimonianza negli ambienti del vivere quotidiano, con la promozione di iniziative di aggregazione e di animazione. La ripresa dell'attività ordinaria è il tempo propizio non solo per raccogliere la lezione che viene dai mesi strani e complicati che abbiamo vissuto, ma anche per interrogarci insieme su

come dobbiamo riprendere, su quali siano le cose essenziali, quali le zavorre, quale il segreto per l'irradiazione della gioia nel percorrere le vie di Dio verso la terra promessa.

2.1. La domenica dell'ulivo (4 ottobre 2020)

Propongo di caratterizzare domenica 4 ottobre come "domenica dell'ulivo". Non è stato possibile celebrare la Domenica delle Palme per entrare nella Settimana autentica ricordando l'ingresso festoso di Gesù in Gerusalemme. Pertanto è mancato anche quel segno popolare tanto gradito e significativo di far giungere in tutte le case un rametto di ulivo benedetto.

La "domenica dell'ulivo" intende incoraggiare la benedizione e la distribuzione dell'ulivo come messaggio augurale. Ripensiamo spontaneamente alla colomba di Noè: «Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e fece uscire un corvo. Esso uscì andando e tornando, finché si prosciugarono le acque sulla terra. Noè poi fece uscire

una colomba, per vedere se le acque si fossero ritirate dal suolo; ma la colomba, non trovando dove posare la pianta del piede, tornò a lui nell'arca, perché c'era ancora l'acqua su tutta la terra. Egli stese la mano, la prese e la fece rientrare presso di sé nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca e la colomba tornò a lui sul far della sera; ecco, essa aveva nel becco una tenera foglia di ulivo. Noè comprese che le acque si erano ritirate dalla terra» (*Gen 8,6-11*).

Nel tempo che abbiamo vissuto, l'epidemia ha devastato la terra e sconvolto la vita della gente. Abbiamo atteso segni della fine del dramma. La benedizione dell'ulivo o di un segno analogo deve essere occasione per un annuncio di pace, di ripresa fiduciosa, di augurio che può raggiungere tutte le case.

Celebrare questo segno nel giorno in cui ricorre la memoria di san Francesco d'Assisi, nell'anno dedicato a rileggere e recepire l'enciclica di papa Francesco *Laudato si'*, è un messaggio ricco di significati che può coniugarsi senza complicazioni con quanto può essere programmato per quella domenica.

2.2. *L'apertura degli oratori*

La festa di apertura degli oratori merita di essere particolarmente voluta e preparata quest'anno, così che possa essere una vera e propria festa della comunità cristiana che si ritrova, tornando ad abitare un luogo tanto importante per l'educazione della fede e la fraternità.

Provo ammirazione per la tenacia e la speranza dimostrate dalle nostre comunità. Nei mesi del blocco totale non si sono fermate, hanno immaginato e realizzato un modo inedito per stare accanto ai ragazzi e agli adolescenti. È ammirevole questa straordinaria espressione di creatività educativa.

Con la nostra passione educativa abbiamo giocato un ruolo importante per richiamare tutta la società alle attese e alle fatiche dei ragazzi e delle loro famiglie. Desidero ringraziare ancora tutti per l'impegno e il coraggio che hanno consentito la ripresa delle attività in tanti nostri oratori. Insieme condivido il dolore delle comunità che, a malincuore, non sono riuscite a offrire come avrebbero desiderato spazi e proposte di fede e socializzazione nel tempo estivo.

La festa degli oratori può diventare quest'anno l'occasione per coltivare una lettura sapiente, continuare un coraggioso discernimento pastorale coinvolgendo le istituzioni del territorio, i diversi attori sociali a cominciare dalle famiglie e dai giovani. Così, proprio educando alla fede cristiana, i nostri oratori contribuiranno attivamente a una lungimirante costruzione di nuovi scenari sociali.

2.3. Le proposte di pastorale giovanile/universitaria, cioè vocazionale

Nella Milano città delle università e di gruppi giovanili, degli oratori e dei movimenti, la condizione giovanile ha subito, come tutti, lo sconvolgimento causato dall'epidemia.

L'emergenza che abbiamo vissuto negli scorsi mesi richiama in modo particolare i giovani ad una matura assunzione di responsabilità: nella Chiesa e nella società sono chiamati a raccogliere la sapienza di vita trasmessa dagli anziani e a divenire sempre più consapevolmente testimoni gioiosi del Vangelo tra i

loro coetanei, corresponsabili nella costruzione delle comunità cristiane.

Per camminare insieme nella prospettiva di una “sinodalità missionaria” devono coordinarsi pastorale giovanile e pastorale universitaria: i giovani hanno risorse da offrire, idee da condividere, storie nuove da scrivere. Nel servizio agli anziani e nell’aiuto ai poveri molti giovani si sono rivelati volontari generosi e intelligenti; nel loro impegno di studio hanno messo a frutto una familiarità con le tecnologie disponibili che ha prodotto anche eccellenze. Le comunità devono essere grate ai giovani e incoraggiarli a mettersi in gioco, ad assumere responsabilità.

La pastorale giovanile diocesana quest’anno propone il percorso denominato *Senza indugio*: i giovani inviati dai decanati e da diverse realtà ecclesiali (movimenti, associazioni...), insieme ad alcuni adulti significativi delle nostre comunità, ci aiuteranno a rileggere la pastorale giovanile in chiave missionaria, in ascolto dell’esortazione post-sinodale *Christus vivit* di papa Francesco.

Le comunità pastorali e decanali saranno coinvolte, in particolare nei mesi di febbraio e marzo, in un discernimento comunitario che promuova la missionarietà quale criterio per interpretare strutture e proposte ecclesiali. Insieme cerchiamo quella sapienza che consenta ai ragazzi e ai giovani il gusto per una vita evangelica, il fascino di una vita piena.

Alcuni appuntamenti sono proposti ai giovani perché “senza indugio” accolgano l’invito a vivere, a cercare la vita, a cercare Gesù:

sabato 3 ottobre	REDDITIO SYMBOLI
sabato 7 novembre	GIORNATA DI FRATERNITÀ A CARAVAGGIO TRA GIOVANI E VESCOVI LOMBARDI
sabato 6 febbraio	CONVEGNO DI PASTORALE GIOVANILE

In ambito universitario, pur tra molte incertezze, si profilano modalità di incontro, metodologie di studio, prospettive occupazionali tutte da scoprire. I cristiani sentono la responsabilità per il proprio futuro e per i propri coetanei e sanno di essere chiamati a dire parole di speranza. Alcuni eventi possono offrire occasioni per confronti, proposte, preghiere.

2.4. La giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

La ricorrenza della novantaseiesima giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si avvia a celebrare il centenario della sua fondazione, si intitola *Alleati per il futuro*. Prevista per il 24 aprile, è stata fissata per il 20 settembre. Può essere l'occasione anche per trarre profitto dalle ricerche condotte dall'Osservatorio Giovani (*Progetti di vita (messi a rischio dal Covid) dei ventenni e trentenni non solo italiani; Le scelte e i progetti degli studenti che si affacciano al mondo universitario in tempi di Covid*) e da Laboratorio Futuro (*Covid: un paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea*).

La celebrazione del centenario dell'Università Cattolica offre anche la possibilità di rileggere l'audacia, la lungimiranza, la determinazione, la capacità di coinvolgimento popolare dei promotori del sogno dei cattolici italiani. Padre Agostino Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati, Armida Barelli, Ernesto Lombardo sono nomi che dobbiamo ricordare con ammirazione e riconoscenza.

Vorrei in particolare invitare ad approfondire la conoscenza di Armida Barelli, che spero prossima alla beatificazione. È stata una «donna tra due secoli» (M. Sticco), pilastro insostituibile della nascente Università Cattolica del Sacro Cuore e fondatrice della GF di Azione Cattolica.

Nasce nel 1882 in una famiglia dell'alta borghesia milanese, che non le trasmette un'educazione ai valori religiosi. Li scopre da sé, e, insieme alla fede, scopre anche la vocazione religiosa, che declina in modo del tutto originale, rivelandosi anche in ciò precursore di scelte ecclesiali che matureranno 50 anni dopo. Ragazza emancipata e controcorrente, intelligente e volitiva, fin da giovanissima esprime il suo entusiasmo e la sua fede lavorando nell'azienda di famiglia e impegnandosi attivamente nel volontariato, specialmente nei confronti degli orfani e dei figli dei carcerati.

La svolta nella sua vita arriva nel 1910, quando viene a contatto con il vulcanico padre francescano Agostino Gemelli. Lei, che già ha dato una chiara impronta al suo futuro rifiutando diverse

e vantaggiose proposte di matrimonio, si lascia guidare dal carismatico frate verso un apostolato attivo.

Il Beato cardinal Ferrari, che intuisce le sue doti organizzative e le sue qualità morali, la incarica infatti dell'organizzazione della sezione milanese della Gioventù Femminile (GF) di Azione Cattolica e la segnala al Papa per la presidenza Nazionale. Sono centinaia di migliaia le giovani che riesce a coagulare attorno agli impegnativi propositi della GF, proponendo loro gli ambiti traguardi di "essere per agire", "istruirsi per istruire", "santificarsi per santificare".

Il suo impegno è significativo e determinante anche in campo culturale e politico, a cominciare ad esempio dalla sua battaglia per il voto femminile, coinvolgendo indistintamente sia ragazze borghesi che contadine.

Il suo impegno per la promozione della cultura di chiara matrice cattolica l'ha indotta a sposare in pieno il progetto di Padre Gemelli per fondare l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Di questa istituzione lei sarà all'origine, come ispiratri-

ce, sostenitrice e cassiera, offrendo il suo lavoro e la sua stessa vita per la prosperità di un'opera che sentiva sua creatura e sua ragione di vita.

Laica nel mondo e per il mondo, mistica del quotidiano, solo e sempre "sorella maggiore" secondo lo spirito francescano di cui è imbevuta, si spegne dopo lunga malattia il 15 agosto 1952.¹

2.5. La carità non ha mai fine

Le attività di assistenza e di carità che impegnano le comunità cristiane e più ampiamente le realtà ecclesiali non si sono mai interrotte. In questo periodo le Caritas territoriali e i diversi gruppi caritativi hanno reagito nell'emergenza, facendo ciò che serviva, intervenendo senza escludere nessuno, rispondendo ai bisogni con la "fantasia della carità" che i territori hanno saputo sperimentare e far crescere (centri di ascolto ed empori, consegna di cibi e di pacchi, cura per tante persone isolate e bisognose mentre tutto era fermo e chiuso).

¹ Cfr. G. PETTITI in «Santi, beati e testimoni», www.santiebeati.it.

L'opera non si è mai interrotta, ma è necessario ora pensare a nuovi inizi: sarà richiesta la disponibilità a creare le condizioni per nuove forme di carità anche diverse da quelle che abbiamo sperimentato finora, per non lasciare indietro nessuno.

Sarà importante leggere in profondità questo tempo, per cogliere i nuovi bisogni intercettati, come ci si è mossi, con quali risorse, con quali risultati, sia a livello centrale che territoriale. L'avvicinamento di molti giovani all'esperienza caritativa ha rappresentato una delle novità di questo periodo. Essa andrà curata con una formazione mirata e ci chiede di riconoscere ai giovani il protagonismo che può generare diverse e originali modalità di gestione degli interventi caritativi, lasciando loro gli spazi e i tempi necessari. Occorre quindi ripartire senza tornare indietro, senza cioè ripercorrere le stesse strade che ci hanno portato alla globalizzazione dell'indifferenza, alla cultura dello scarto, al crescere esponenziale delle disuguaglianze di cui la stessa pandemia, come una cartina tornasole, ha mostrato l'evidenza ed esasperato le fragilità.

Raccomando quindi percorsi di formazione alla carità. Percorsi che promuovano il legame tra liturgia, catechesi e carità, perché ogni liturgia si proietti dal tempio al tempo e sia credibile perché fonte di buona notizia per tutti gli uomini, e l'azione caritativa riveli un Dio che ama tutti senza distinzione e veda nel povero la presenza di Cristo.

L'incontro con il povero interpella la comunità cristiana come soggetto di una carità che individua e rimuove le cause, non dà per carità ciò che è previsto per giustizia, opera per liberare dal bisogno di chiedere aiuto attivando percorsi di responsabilità personale e di dono anche nel povero.

La Caritas diocesana propone al riguardo incontri e un percorso che, situandosi nel solco della *Laudato si'*, ci aiuti a rileggere le sfide del tempo presente alla luce della sapienza che Dio ci ha donato nel suo Figlio. La partenza è fissata per il 2 settembre, con un convegno a cui farà seguito la consueta presentazione del programma dettagliato dei percorsi formativi.

2.6. La “riapertura” delle scuole

Tra le preoccupazioni di coloro che hanno responsabilità nella nostra società, la scuola merita di essere prioritaria. Il personale scolastico ha mostrato una grande generosità e capacità di adattarsi alla situazione per continuare l'attività didattica. Ma forse in qualche momento è sembrato che fossero più meritevoli di attenzione altri ambiti rispetto alla scuola, mortificando la responsabilità educativa dei docenti e del personale della scuola. L'ottusa e ostinata censura sul servizio che la scuola pubblica rende al futuro del Paese e sul contributo che la scuola pubblica paritaria rende al sistema scolastico ha causato sofferenze profonde, fino a indurre alla resa e alla chiusura di scuole paritarie. La complicazione delle procedure e gli aspetti organizzativi talora finiscono per oscurare la cura per l'educazione e l'istruzione delle giovani generazioni.

I cristiani e tutte le persone di buona volontà esprimono la loro attenzione per l'educazione e devono trovare le forme per pretendere l'aiuto delle istitu-

zioni: alle nostre comunità sta a cuore offrire percorsi educativi per tutti, per tutte le condizioni sociali, per i ragazzi di ogni provenienza che abitano in Italia. Per tutti siamo un Paese ospitale che pratica i valori dell'umanesimo: la stima per ciascuno, la valorizzazione per le capacità di tutti, l'educazione alla convivenza civile, la verità della speranza, la fiducia in Dio.

L'inizio dell'anno scolastico può essere l'occasione per dichiarare quale sia il valore della scuola per la nostra società e con quale cura si accompagna ogni figlio d'uomo al compimento della sua vocazione. Mi piacerebbe che ci fossero messaggi corali della comunità cristiana, della società civile, delle istituzioni per condividere l'augurio per un anno scolastico di singolare intensità e qualità.

2.7. La sorpresa della santità adolescente

La beatificazione di Carlo Acutis sarà celebrata nel pomeriggio di sabato 10 ottobre ad Assisi. È l'invito per tutti, in particolare per gli adolescenti, a

conoscere e a lasciarsi ispirare da un coetaneo, simpatico, moderno, lieto, ad apprezzare la vocazione alla santità con i tratti sorprendenti e affascinanti dell'adolescenza.

Carlo Acutis è morto il 12 ottobre 2006 a Monza; aveva 15 anni ed è spirato a causa di una leucemia fulminante. Un'adolescenza promettente, stroncata in modo drammatico e incomprensibile. Nato in una famiglia di primo piano del mondo finanziario italiano, dal carattere vivace e particolarmente socievole, Acutis era un ragazzo al quale la vita offriva tutte le possibilità desiderabili.

Carlo, nato a Londra nel 1991, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, fu segnato da una pietà profonda quanto precoce. Fece la prima comunione, con un permesso speciale, a sette anni. Fu un adolescente da messa e rosario quotidiani. Maturò un amore vivo per i santi, per l'Eucaristia, fino ad allestire una mostra sui miracoli eucaristici che è tuttora online e ha avuto un successo inaspettato, anche all'estero. Sportivo e appassionato di computer, come tanti coetanei, brillava per la virtù della purezza. Padre

Roberto Gazzaniga, gesuita, incaricato della pastorale dell'Istituto Leone XIII, storica scuola della Compagnia di Gesù a Milano, ha ricordato così l'eccezionale normalità di Acutis, arrivato lì, al liceo classico, nell'anno scolastico 2005-2006: «Così bravo, così dotato da essere riconosciuto tale da tutti, ma senza suscitare invidie, gelosie, risentimenti. La bontà e l'autenticità della persona di Carlo hanno vinto rispetto ai giochi di rivalsa tendenti ad abbassare il profilo di coloro che sono dotati di spiccate qualità». Carlo inoltre «non ha mai celato la sua scelta di fede e anche in colloqui e incontri-scontri verbali con i compagni di classe si è posto rispettoso delle posizioni altrui, ma senza rinunciare alla chiarezza di dire e testimoniare i principi ispiratori della sua vita cristiana». Il suo era «il flusso di un'interiorità cristallina e festante che univa l'amore a Dio e alle persone in una scorrevolezza gioiosa e vera. Lo si poteva additare e dire: ecco un giovane e un cristiano felice e autentico».

Grazie al suo esempio e al suo carisma, anche il domestico di casa Acutis, un induista di casta sacerdotale

bramina, decise di chiedere il battesimo. In ospedale, posto di fronte alla morte, nella tenerezza dei suoi 15 anni, Carlo disse: «Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il purgatorio e andare dritto in paradiso». Scrisse un giorno questa frase: «Tutti nasciamo come degli originali, ma molti muoiono come fotocopie». Non fu il suo caso.

**3. «Viaggia in terre di popoli stranieri,
sperimentando il bene e il male in mezzo
agli uomini» (Sir 39,4): essere ospiti
del mondo, ospitare il mondo**

3.1. Chiesa dalle genti

Una lunga tradizione della cultura europea, e in genere occidentale, ha coltivato la presunzione di poter esibire un patrimonio paradigmatico per il sapere umano. Le acquisizioni scientifiche e le applicazioni tecnologiche hanno fornito alla presunzione

occidentale il supporto della potenza, del potere che dimostra la sua superiorità dominando il mondo, non solo strumentalizzando le risorse del pianeta al proprio benessere, ma conquistando e sfruttando popoli e nazioni. La potenza si è rivelata dominante non perché abbia ragioni da esibire, ma perché produce armi e strumenti di dominio temibili e distruttivi.

Papa Francesco, nell'enciclica *Laudato si'*, nel capitolo I, *Quello che sta accadendo alla nostra casa* (17-61), offre una descrizione e una diagnosi dell'esito drammatico di un atteggiamento aggressivo verso l'ambiente, verso i popoli della terra che soffrono di una drammatica "inequità", che conduce al deterioramento della qualità umana e al degrado sociale.

La crisi del modello di vita, di produzione, di organizzazione sociale che il mondo occidentale sta attraversando induce donne e uomini pensosi a riconoscere i limiti di un contesto complessivo che ha certo assicurato a coloro che sono dentro il sistema un livello di vita altissimo, ma ha condannato gran parte dell'umanità a condizioni incompatibili con la dignità della persona.

La nostra generazione è alla ricerca di una cultura diversa.

Il fenomeno migratorio favorisce il mescolarsi di persone che portano con sé diverse tradizioni, culture, religioni. Il pianeta assomiglia sempre di più a un magma in movimento e sempre di meno a un repertorio di paesaggi da fissare in foto ricordo.

In questo globalizzarsi del movimento, quindi anche dell'inquietudine, del confronto, dello scontro, la Chiesa cattolica è chiamata a riconoscere la sua vocazione ad essere casa ospitale per tutti i fratelli e le sorelle. Dalla grande crisi del I secolo, nel Concilio di Gerusalemme (cfr. *At* 15), i discepoli di Gesù hanno imparato a esercitare la responsabilità che «le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede» (*At* 15,7).

Alla luce della destinazione universale della predicazione apostolica e della fruttificazione del Vangelo in ogni cultura, popolo e nazione, la comunità cristiana che vive in questa terra si riconosce "Chiesa dalle genti", secondo quanto abbiamo esplorato nel percorso sinodale e siamo ora chiamati a recepire.

«La Chiesa, non è una roccaforte, ma una tenda capace di allargare il suo spazio perché entrino tutti, e di dare accesso a tutti.»² Nell'esperienza della pandemia abbiamo osservato che la Chiesa dalle genti è una realtà concreta e capillare che si rivela nel quotidiano. Le nostre chiese sono state aperte e visitate da “vicini e lontani”, una sete di speranza, una ricerca di senso, una docilità nell'affidamento a Dio. La Chiesa dalle genti è andata tra la gente, nelle strade, nelle famiglie, sui mezzi di comunicazione sociale ha raggiunto molti. La pandemia ci ha fatti sentire “tutti nella stessa barca”, ha abbattuto pregiudizi, ha sprigionato la creatività e la solidarietà, ci ha fatti sentire fratelli e sorelle nella paura e nella speranza. Invito tutte le comunità a partecipare con intelligenza, docilità allo Spirito, disponibilità costruttiva all'impegno di ricezione del “Sinodo minore” accogliendo le proposte della Consulta, dando vita alle assemblee decanali, compiendo scelte concrete, ancorché “sperimentali”, per essere la Chiesa che il Signore vuole.

² Papa Francesco, udienza generale 23 ottobre 2019.

Come saremo una comunità in cui tutti si sentano fratelli e sorelle e non solo «stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio» (cfr. *Ef* 2,19)? Come possiamo evitare la tentazione di omologazione o la tentazione della giustapposizione di diverse comunità che celebrano i loro riti ignorando la vocazione ad essere un cuore solo e un'anima sola? Come possiamo favorire l'ascolto reciproco e non solo l'accondiscendenza benevola? Come possiamo sperimentare che la comunità multietnica, multiculturale, è veramente una comunità più ricca? Quale spazio di ascolto offriamo alle sapienze dei popoli, dei lontani nella fede, delle altre religioni, di chi nella società esercita un servizio a favore della vita nella cura della conoscenza, della bellezza, della salute?

Il tempo della pandemia ci ha fatto sognare un "dopo che non sarà più come prima". «La Chiesa dalle genti suggerisce la necessità di individuare occasioni e luoghi di dialogo e confronto, nei quali far crescere la consapevolezza dei processi di mutamento, dei nuovi bisogni e delle nuove sfide che essi portano con sé,

favorendo la maturazione di competenze e il rinnovamento dell'azione pastorale.»³

Nelle settimane di inizio dell'anno pastorale, si convochino il Consiglio pastorale o un'assemblea decanale che vedano la partecipazione di persone appartenenti a diversi "settori" ecclesiali e sociali. Con *insegnanti, operatori sanitari, giovani, catechisti, fedeli non italiani, rappresentanti di associazioni/movimenti, operatori della carità, cristiani e non credenti che operano in realtà socio-politiche e culturali, rappresentanti di altre religioni, volontari*, a partire dall'ascolto della Sacra Scrittura (*Sir/Vangelo*) e rileggendo i molteplici frammenti dell'esperienza del tempo della pandemia, si riconoscano quei segni della sapienza di Dio che promettono nuovi cammini pastorali. La Consulta "Chiesa dalle genti" si rende disponibile per accompagnare questi incontri, incoraggiare l'ascolto, il dialogo e il discernimento.

La fatica ad ascoltare e a riconoscere il valore della diversità etnica e culturale di tante persone, gruppi

³ *Chiesa dalle genti: responsabilità e prospettive. Orientamenti e norme*, Centro Ambrosiano, Milano 2019.

e comunità, è spesso il segnale di una fatica a comprendere quanto sia preziosa questa ricchezza per la nostra Chiesa ambrosiana. Per questo il Sinodo minore ci ha insegnato che “Chiesa dalle genti” non coincide con e non può essere soltanto la “Chiesa dei migranti”: è invece la Chiesa che riconosce la ricchezza dei carismi che la abitano; che sa ascoltare quanto la fede individuale sa lasciarsi istruire dagli ambienti che abita e dalle sfide con cui è chiamata a misurarsi; è la Chiesa che finalmente riconosce che, pur abitando da generazioni questo territorio, è comunque chiamata a mettersi in movimento, perché è lo Spirito che ci raduna e non soltanto il legame di sangue o la radice territoriale.

3.2. Essere Chiesa, essere missione

La prospettiva della Chiesa dalle genti colora e amplifica il significato del mese di ottobre, tradizionalmente vissuto come il mese missionario. Lo scorso anno siamo stati impegnati in una animazione speciale, come ci aveva chiesto papa Francesco.

Rilancio anche quest'anno l'invito: l'interpretazione della missione è una sfida importante per riconoscere la verità e la potenzialità innovativa della natura missionaria della Chiesa: «O la Chiesa è missionaria o non è la Chiesa di Gesù».

Chiedo l'aiuto di preti, laici, famiglie che hanno vissuto l'esperienza *fidei donum*.

Chiedo l'aiuto degli istituti missionari che sono presenti in diocesi con comunità significative e ricche di esperienza di uomini e donne consacrati che hanno dato la vita per l'evangelizzazione dei popoli.

Chiedo l'aiuto agli istituti di vita consacrata, presenti in diocesi, che hanno una lunga tradizione di presenza missionaria. Chiedo l'aiuto a consacrati e consacrate provenienti da altre culture che vivono la loro missione nelle nostre terre ambrosiane.

Chiedo l'aiuto di teologi, filosofi, intellettuali ed esperti di molti ambiti del sapere.

Chiedo l'aiuto di fratelli e sorelle provenienti da ogni parte del mondo e presenti nel territorio della diocesi perché qui hanno la loro casa e la loro famiglia, hanno il lavoro, l'università.

Chiedo l'aiuto di fratelli e sorelle che sono giunti in questa nostra Italia per sfuggire a condizioni di vita disumane per la persecuzione religiosa, per la guerra, la miseria, le catastrofi naturali.

Chiedo l'aiuto di tutti perché, specialmente in questo mese missionario, siano pensate e avviate iniziative e occasioni per costruire insieme una sapienza che sia ricca del contributo di tutti. Il Sinodo sull'Amazzonia, il documento conclusivo e l'esortazione apostolica di papa Francesco, *Querida Amazonia*, offrono un percorso esemplare per confrontarsi, illuminare e lasciarsi arricchire dalle culture indigene locali, dai loro costumi e dalle loro espressioni artistiche e poetiche.

La dimensione missionaria della Chiesa deve essere esplorata perché non venga meno la *missio ad gentes* e la missione assuma i tratti evangelici per onorare il debito che i discepoli hanno di far giungere il Vangelo a tutte le genti e praticare lo stile di Gesù che assume la storia degli uomini perché diventi storia di salvezza.

Il nostro ufficio missionario sta costruendo i sussidi e le iniziative che stimoleranno il nostro pensiero,

la nostra preghiera, ma soprattutto la nostra azione durante il mese di ottobre. Vivere la dimensione missionaria, infatti, è questione anzitutto pratica e concreta: chiede di favorire incontri e scambi, momenti di ascolto e di apertura della mente e del cuore. In un periodo in cui la pandemia ci ha chiuso nei nostri problemi, la missione ci stimola richiamandoci quante e quali sono le epidemie che affliggono in questo momento molti luoghi del pianeta. Ce ne siamo semplicemente dimenticati.

Per questo motivo la tradizionale veglia missionaria, che vivremo il prossimo 24 ottobre, sarà preceduta da un momento di incontro e ascolto mondiale e inter-religioso, organizzato dai giovani presso il centro del PIME, in cui condividere questo respiro mondiale e profondamente cattolico.

Sviluppato in questo mese iniziale, richiamato nella domenica del mandato missionario il prossimo 25 ottobre, questo sguardo cattolico e missionario ci potrà essere di grande aiuto in tutte le successive riflessioni e iniziative che saremo chiamati a vivere: per colorarle e dare loro il sapore unico che viene dal-

la missione, un sapore semplice e ricco di echi del Vangelo, nel modo con cui preti, consacrati e laici sanno camminare e lavorare insieme, nella semplicità e nell'essenzialità con cui vengono individuati e percorsi gli itinerari ecclesiali e anche le iniziative di annuncio della fede cristiana.

3.3. Gente pensosa per l'onesta ricerca della sapienza

Gesù Ben Sira dichiara di aver cercato la sapienza anche viaggiando presso popoli stranieri per convincersi che la sapienza più alta è custodita nella Torah, il dono di Dio al popolo dell'Alleanza.

L'esempio di Gesù Ben Sira suggerisce di cercare l'incontro, di ascoltare volentieri le narrazioni di persone che non condividono la nostra fede, ma sono onesti cercatori della sapienza. Le nostre città ospitano molte persone studiose, pensose, forse anche irrequiete e polemiche. Hanno anche loro qualche cosa da dirci, hanno domande e risposte che non ci sono consuete e talora ci inquietano e ci mettono a disagio. Non è una buona ragione per non ascoltarle.

Propongo che si costruiscano per iniziativa delle nostre comunità occasioni di confronto, senza complessi di inferiorità, senza presunzioni apologetiche: si condivida l'umiltà della ricerca di percorsi di sapienza che aiutino a dare un nome alla vita, al suo splendore e alle sue miserie. I filosofi, i poeti, gli scienziati, i cultori di tutte le discipline meritano un ascolto attento, disponibile, e un confronto critico e costruttivo. Le domande sono comuni, talora le risposte sono divergenti, talora nessuno sa la risposta, talora è presente una scintilla di luce là dove non te l'aspetti. Una scintilla può bastare per accendere un fuoco.

Anche noi – speriamo – abbiamo la possibilità di viaggiare, di vivere incontri intensi in ogni parte della terra, di partecipare a pellegrinaggi, a visite ai missionari, a esperienze di incontro con altre religioni e culture; ma abbiamo anche la possibilità di incontrarci in questo nostro territorio nella molteplicità delle presenze. Professiamo la nostra fede in Gesù, che «è *potenza di Dio e sapienza di Dio*. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che

è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,24-25). Questa persuasione non può indurci a essere presuntuosi. Piuttosto ci dispone a sperimentare con meraviglia e gratitudine come il Vangelo produce frutti in ogni cultura, eleva, corregge, esalta ogni seme del Verbo.

**4. «Un re che non ha istruzione rovina
il suo popolo, una città prospera per il senno
dei capi» (Sir 10,3)**

Si avverte il bisogno di una “sapienza politica”. Le espressioni di Gesù Ben Sira sono evidentemente frutto del suo tempo, ma la persuasione dell'importanza di una sapienza per servire al bene comune è senza tempo.

Credo che sia urgente approfondire i percorsi già timidamente avviati per condividere un'interpretazione del bene comune e dei mezzi per perseguirlo, per propiziare la formazione di persone e di corpi intermedi che offrano un contributo per l'amministra-

zione della città, per la politica italiana, per l'Europa, e per tutti gli ambiti della vita della nostra società e della comunità internazionale.

L'appello è velleitario e insignificante se non viene accolto da istituzioni e persone che hanno responsabilità in ambito politico, economico, culturale, comunicativo.

La ricorrenza del centenario dell'Istituto Toniolo (1920-2020) e della fondazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1921-2021) ci invitano a raccogliere la testimonianza di un mondo cattolico italiano che ha dato al Paese e all'Europa un contributo decisivo. Mi sembra che l'incisività delle iniziative che hanno condotto a dare vita all'Università Cattolica italiana abbia il suo segreto nella coralità di molteplici convergenze di personalità autorevoli, pastori illuminati, innumerevoli donne e uomini che si sono appassionati all'impresa comune.

Gli anni Venti del secolo scorso erano anni grami, difficili, turbolenti, ma il buon seme ha portato molto frutto, non senza sacrifici e fatiche.

Gli anni Venti di questo secolo XXI sono molto diversi, ma non si annunciano né facili, né pacifici. Saremo da meno dei nostri padri e nonni?

Mi permetto di rilanciare l'urgenza di un'alleanza tra soggetti e istituzioni perché, in un momento delicato e decisivo come quello attuale, Milano possa essere aiutata a raccogliere energie e risorse per vivere quella ripartenza che tutti auspichiamo ma che si fatica ad attivare.

Occorre trovare insieme e senza sprecare troppo tempo gli ingredienti e le strategie perché Milano sia ancora capace di generare vita buona per tutti.

I *Dialoghi di vita buona* intendono fare da stimolo e sentinella di questo compito, con iniziative leggere ma incisive già dal prossimo autunno. Saper unire umiltà e concretezza, percezione della dimensione della sfida che la pandemia (con le sue conseguenze economiche e sociali) è per il nostro contesto urbano, e allo stesso tempo audacia nel pensare il futuro, nel sentirci comunque proiettati verso il domani: la sapienza della vita buona è il frutto che ci attendiamo di poter raccogliere da questo intreccio sinfonico

tra istituzioni, università, fondazioni, imprenditoria, religioni, realizzato dallo strumento dei Dialoghi.

In scia e in sintonia con gli stimoli che ci verranno dai Dialoghi, chiedo ai centri culturali cattolici e alle nostre sale della comunità di raccogliere energie. La loro ripartenza avrà bisogno anche di molta fantasia; e tutto il nostro territorio, non soltanto i nostri ambienti ecclesiali, ha bisogno della loro azione. Immaginando e realizzando iniziative di ascolto delle tante sapienze che già abitano le terre ambrosiane, potranno fornire energie e slancio ad una ripartenza che ha bisogno di tanta sapienza e saggezza, per consentire agli uomini e alle donne di oggi di trovare il senso di quanto abbiamo vissuto e del futuro prossimo che ci attende.

Accanto a questo impegno culturale, concreto oltre che teorico, mi permetto di aggiungere un ulteriore fronte di investimento, più specifico. Una attenzione diretta al mondo della politica.

La diocesi intende proseguire i propri itinerari di formazione sociopolitica. Il tema della sapienza offre a questi itinerari molti spunti: l'intenzione del cammi-

no di formazione è di offrire una visione d'insieme della realtà capace di cogliere i bisogni delle persone che abitano la terra in questo tempo, dando strumenti per una lettura sapienziale della storia. Per questo sentiamo importante che ci sia uno spazio adeguato oltre che per la sapienza biblica (che farà da incipit di ogni incontro) anche per la sapienza delle scienze umanistiche: letteratura, filosofia, spiritualità, così che l'arte della politica possa essere nutrita dall'intreccio e dal mutuo e positivo contaminarsi di queste forme di sapere.

Mi piacerebbe infine, grazie alle energie e alle competenze della Commissione arcivescovile per la Promozione del bene comune, immaginare un momento di ascolto e di dialogo con chi la politica la vive e la sperimenta, in questi mesi che ci hanno segnato tutti per le fatiche e la drammaticità delle scelte che i nostri decisori sono stati chiamati ad assumere. Mi piacerebbe poter offrire ai politici alcuni spunti e suggerimenti tratti dalle puntuali e puntute considerazioni di Gesù Ben Sira come un punto prospettico dal quale osservare in modo differente la vita e i processi che la politica

sta conoscendo, per poter imparare tutti insieme come abitare un mondo che si fa sempre più difficile e si vede sempre più condizionato da logiche contrapposte e in conflitto. Un mondo in cui il bene comune e la vita buona hanno difficoltà ad essere gli ideali riconosciuti e perseguiti insieme, in seguito al rancore e al risentimento che le nostre società purtroppo conoscono e che trovano nel necessario carattere pubblico dell'azione politica un ottimo luogo di visibilità.

Domandare la sapienza, vivere percorsi sapienziali significa, alla luce del *Siracide*, trovare gli strumenti per immaginare percorsi di cura e di guarigione di un'azione come quella politica che è alla base del nostro legame, del nostro essere una comunità di persone.

**5. «Facciamo ora l'elogio di uomini illustri,
dei padri nostri nelle loro generazioni»
(Sir 44,1)**

La celebrazione della festa di tutti i santi e la commemorazione di tutti i defunti in questo anno 2020 sono

appuntamenti di particolare rilevanza e significato. È anche l'occasione per recuperare la memoria della vita della comunità, che la morte vorrebbe cancellare decretando il finire nel nulla di quelli che hanno scritto la storia passata. I credenti, invece, sanno che la morte è vinta e che la comunione dei santi è il contesto più vero della nostra vita terrena ed eterna.

Anche in questo esercizio di memoria e di gratitudine il Siracide offre una sezione esemplare del suo libro (cc. 44-49), dove scrive l'elogio dei padri, contemplando la gloria di Dio nella storia. Ogni comunità dovrebbe scrivere in modo simile l'elogio dei propri padri.

Propongo che in preparazione alla festa di tutti i santi si promuova la conoscenza dei santi che sono di casa a Milano e delle persone di cui è in corso la causa di canonizzazione. Ho segnalato Carlo Acutis e Armida Barelli, ma chi rilegge con attenzione le pagine della storia della nostra terra può rendersi conto che è "terra di santi". Noi chiediamo la grazia di poter continuare a scrivere questa storia di santità e ci affidiamo all'intercessione dei nostri santi patroni,

san Carlo e sant'Ambrogio, e alla materna protezione della nostra "Madonnina".

Propongo che la commemorazione di tutti i defunti sia celebrata il 2 novembre e nell'ottava dei morti in modo da essere "memoria di famiglia". Il ricordo nominativo dei defunti dell'anno, la rievocazione di coloro che nella comunità cristiana sono state presenze particolarmente significative, morti durante i tempi dell'epidemia, può offrire il contesto propizio per la gratitudine, per il conforto ai familiari.

Concludo ricordando l'inizio del *Libro del Siracide*, di cui riporto i primi versetti (*Sir 1,1.4.9-10*):

Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. Prima d'ogni cosa fu creata la sapienza e l'intelligenza prudente è da sempre.

Il Signore stesso ha creato la sapienza, l'ha vista e l'ha misurata, l'ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l'ha donata con generosità, l'ha elargita a quelli che lo amano.

+ Mario

Arcivescovo

Milano, 8 settembre 2020

INTRODUZIONE	5
PROPOSTA PASTORALE 2020-2021	15
1. Tempo di domande e di invocazione	15
1.1. <i>Ascoltare le domande</i>	19
1.2. <i>Interpretare il vissuto</i>	22
1.3. <i>Attingere sapienza dalla rivelazione</i>	25
1.4. <i>Cercare insieme la sapienza: l'amicizia</i>	27
1.5. <i>Testi di riferimento per percorsi sapienziali</i>	30
2. Le radici del desiderio e dell'invocazione	33
2.1. <i>Dallo smarrimento all'invocazione</i>	33
2.2. <i>Dall'attrattiva che ci precede al desiderio della sapienza</i>	34
2.3. <i>Imparare l'arte di "stare al mondo"</i>	36
3. Percorsi di sapienza	37
3.1. <i>La sapienza del corpo</i>	38

3.2. <i>La sapienza della croce, inquietudine nell'angoscia</i>	43
3.3. «Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisiremo un cuore saggio» (Sal 90,12)	47
3.4. <i>Alla scuola del Siracide</i>	50
3.5. <i>Più desiderabile di ogni altro tesoro</i>	52
3.6. <i>In ascolto del magistero di papa Francesco</i>	57
4. Proposte per il percorso pastorale diocesano 2020-2021	58

LETTERA PER L'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE

«Se ti è caro ascoltare, se porgerai l'orecchio, sarai saggio» (<i>Sir 6,33</i>)	65
1. «Ricercai assiduamente la sapienza nella mia preghiera» (<i>Sir 51,13</i>)	72
2. La sapienza e l'audacia degli inizi	78
2.1. <i>La domenica dell'ulivo (4 ottobre 2020)</i>	80
2.2. <i>L'apertura degli oratori</i>	82
2.3. <i>Le proposte di pastorale giovanile/universitaria, cioè vocazionale</i>	83

2.4. <i>La giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore</i>	86
2.5. <i>La carità non ha mai fine</i>	89
2.6. <i>La "riapertura" delle scuole</i>	92
2.7. <i>La sorpresa della santità adolescente</i>	93
3. «Viaggia in terre di popoli stranieri, sperimentando il bene e il male in mezzo agli uomini» (Sir 39,4): essere ospiti del mondo, ospitare il mondo	96
3.1. <i>Chiesa dalle genti</i>	96
3.2. <i>Essere Chiesa, essere missione</i>	102
3.3. <i>Gente pensosa per l'onesta ricerca della sapienza</i> ...	106
4. «Un re che non ha istruzione rovina il suo popolo, una città prospera per il senno dei capi» (Sir 10,3)	108
5. «Facciamo ora l'elogio di uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni» (Sir 44,1)	113

Finito di stampare nel mese di luglio 2020
presso Boniardi Grafiche – Milano